

Messaggero Avventista



UNA PSICOLOGIA PROTESTANTE?

Di Vittorio Fantoni

Anche nelle chiese avventiste si assiste ad un forte interesse verso le scienze umane, prima fra tutte la psicologia; non sempre, mi pare, tale enfasi è fondata su conoscenze sufficienti e su uno sforzo di verifica alla luce della nostra tradizione religiosa. L'esigenza di un rinnovamento del nostro patrimonio deve, ovviamente, accordarsi alla necessità di evitare nuovi vangeli e fenomeni di sincretismo, frutto di sbandate ideologiche che, se non fossero fenomeni seri, talvolta rischierebbero il ridicolo. Credo occorra una riflessione serena, mi chiedo se ci sia la disponibilità. Per esprimere una modesta valutazione, desidero iniziare da un noto testo, quello di Filippesi 3: 7,8: *"Tutte queste cose che prima avevano per me un grande valore, ora che ho conosciuto Cristo, le ritengo da but-*

tare via. Tutto è una perdita di fronte al vantaggio di conoscere Cristo, il mio Signore. Per lui ho rifiutato tutto questo...". In questa dichiarazione paolina risuona una radicalità che sarà tipica della prima Riforma (il famoso *aut/aut*, contrapposto all'*et/et* cattolico, frutto quest'ultimo di una volontà di sintesi che metabolizza i contrasti). Dunque, per la Riforma si pone la scelta: o Dio o l'uomo, o la salvezza o la perdizione, o la fedeltà o l'apostasia. Non c'è spazio per la mediazione. Certo, Paolo sa che l'uomo e la vita sono complessi (vedi Rm 7), ma vuole sottolineare che le grandi scelte sono radicali anche se per un po' le vie alternative paiono scorrere parallele. Escludendo sacerdozio e sacramento, la Riforma ha dato alla fede un senso nuovo: *tra Dio e l'uomo non c'è nulla se non la relazione (che*

implica consapevolezza, sentimento, attitudine razionale, inclinazione emotiva, volizione ed altro ancora...). Il rapporto tra Dio e l'uomo è garantito solo dalla fede, che non si vede e non si tocca, che non è segno materiale. R.Bultmann ha scritto al riguardo: *"L'oggetto della teologia è Dio... Dio significa la radicale negazione, l'annullamento dell'uomo; la teologia... può perciò avere come suo contenuto soltanto la parola della croce; ma questo è uno scandalo per l'uomo"*. Cosa resta di questa intuizione radicale, sicuramente biblica (1Corinti 1: 20-23)? Oggi, non moltissimo, né tra i protestanti in genere, né tra gli avventisti. Nella cultura religiosa protestante si è assistito ad un processo di interiorizzazione dei dati cristiani e a una perdita dei contenuti oggettivi (non è

- continua a pag. 23

TIRANDO LE SOMME

Intervista a Roberto Iannò, il protagonista della prima campagna evangelistica via satellite gestita dalla Chiesa avventista italiana. Grande soddisfazione ma anche alcune criti-

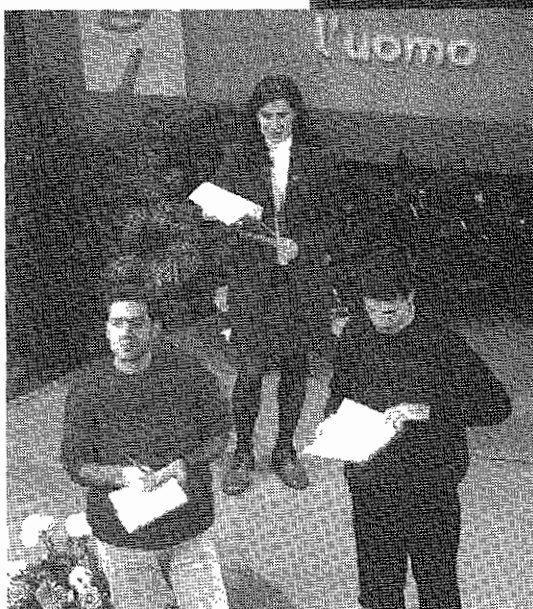
che. "Il fine stesso del programma non può essere un'esposizione sistematica delle nostre dottrine. Quella io la riservo al momento dello studio biblico".

Come tutti gli avventisti italiani sanno, nel mese di febbraio abbiamo avuto l'emozione di partecipare – e spesso è stato un vero e proprio rito collettivo – alle conferenze evangelistiche via satellite organizzate dall'Unione italiana, dal titolo "Yobel, il pellegrinaggio di Dio per incontrare l'uomo". Queste conferenze hanno certamente evidenziato due aspetti fondamentali, uno ovvio, l'altro meno. In primo luogo, seguire le conferenze via satellite nella propria lingua offre concrete opportunità di evangelizzazione per amici e conoscenti. La seconda cosa – che invece ha colto molti di sorpresa – è che il mezzo televisivo non è semplicemente un pulpito più visibile. Risponde a delle leggi della comunicazione diverse da quelle che ci sono familiari in chiesa. La conseguenza è che molti partecipanti avventisti hanno reagito al programma mostrando curiosità, sostegno ma anche forti dissensi. In attesa di approfondire nel prossimo numero il tema NET e soprattutto il problema più generale della comunicazione evangelica nella nostra società, abbiamo pensato di iniziare questa riflessione ad ampio raggio proprio con Roberto Iannò, che è stato il principale ideatore – oltre che conduttore – della campagna NET dello scorso febbraio.

Roberto, dopo questo impegno di Net, come ti senti?

Come alla fine di ogni grande impresa, ti trovi in un miscuglio di emozioni contrastanti: gioia, per quanto

fatto; tristezza, perché è finito; stanco, per l'energie spese; desideroso di ripartire, per guardare alla vita sempre a testa alta...



Che cosa ti ricorderai di questo impegno?

Aver servito la mia chiesa italiana in un progetto ambizioso (ambizioso non per la gloria di nessuno, ma per gli sforzi che ha richiesto) e in un momento storico particolare, denso di aspettative.

Quali aspetti ti hanno dato maggiore soddisfazione e quali invece ti hanno messo maggiormente in difficoltà?

Ho avuto la gioia di trovare subito un'intesa con lo staff di NET: con Daniele (presentatore), Maria (presentatrice), Pino (regia di sala), Ursula (responsabile musicale), Ismaele (tecnico del suono), si è crea-



ta subito un'intesa perfetta. A volte bastava uno sguardo e sapevamo come cambiare direzione. Abbiamo personalità differenti, e a volte ci potevano essere differenti vedute. Ma quando eravamo in azione, c'è stato molto rispetto delle competenze reciproche e dei rispettivi ruoli. Forse la difficoltà maggiore l'abbiamo avuta nel trovare la stessa intesa con la regia tedesca. Nonostante la loro professionalità, il problema della lingua ² e dello stile diverso che volevamo imprimere a questo NET, ha reso a volte difficile la perfetta sincronia. C'è stato comunque da parte loro disponibilità a seguirci in questo sentiero nuovo. Sicuramente se avessimo avuto più tempo per lavorare insieme a loro, prima dell'inizio di questa campagna di evangelizzazione, avremmo risolto entro la prima sera alcuni inconvenienti tecnici.

Come ti è parsa la risposta dei fratelli avventisti nel mondo e in Italia?

Per una scelta personale, durante le conferenze non ho letto nessuna email: né bella, per non gloriarmi, né brutta, per non abbattermi. Personalmente ho ricevuto due telefonate dal fr. Frikart, che a nome della

Divisione, ci faceva gli auguri e si complimentava con queste conferenze. Quando ho accettato l'incarico per NET, ho chiesto al Signore due cose: di ispirarmi Lui nel concepire e articolare il programma e di rendermi pronto a ogni reazione possibile. Ho iniziato la prima puntata aspettandomi solo l'approvazione del Signore: l'ho sentita prima, durante e dopo.

Come certamente sai non sono mancate le critiche, specialmente dall'Italia. Tra queste la principale era che il programma era povero di contenuti chiaramente evangelistici.

Riguardo ai contenuti, l'osservazione potrebbe essere vera, ma non del tutto. NET era un programma sul Giubileo, e non credo che sarebbe stato corretto sfruttare questo titolo per parlare poi di altro: delle nostre 27 dottrine. Non erano conferenze di raccolta, per dei battesimi, ma di semina, per un approccio. Mi chiedo: non è evangelistico presentare alle persone un mondo a loro familiare (il linguaggio della televisione, temi di attualità, ecc.) per portarle piano piano, con discrezione, ai temi della fede che possono aiutarle a comprendere meglio il loro mondo? Che è poi anche il nostro!

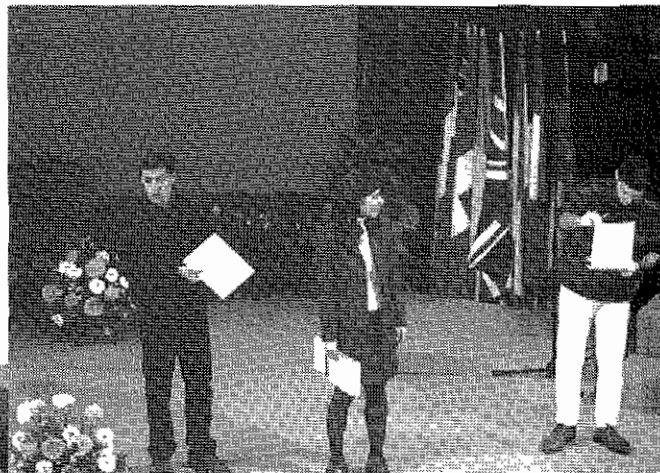
Secondo te cosa ha capito un partecipante a questo Net delle dottrine e della spiritualità della Chiesa avventista?

Chi ha partecipato a questo NET credo abbia ricevuto gli stimoli per riflettere su tematiche attuali e collegate al tema centrale del Giubileo: il debito estero, la povertà, l'inquinamento, il perdono, la felicità) ma in una prospettiva più ampia: la visione

avventista della storia, dove tutto si ricollega all'attesa di Gesù per la vera ri-creazione di tutto e di tutti.

Un'altra critica riguardava la musica: non tutti l'hanno ritenuta adatta al tipo di messaggio che si voleva proporre...

All'inizio ho condiviso con Ursula i vari interventi musicali, spiegandole l'effetto emozionale e il contenuto dei testi che avrei preferito



avere in ogni momento della puntata. Poi, lei ha fatto le sue personali scelte in base alla traccia condivisa insieme. Ho avuto fiducia in lei, rispetto per le sue scelte, e ammirazione per il lavoro da lei svolto. Ho saputo che ci sono state molte reazioni negative riguardo a certi stili musicali un po' innovativi. Ci avrebbe fatto piacere conoscere, in seguito, eventuali reazioni positive quando sono stati eseguiti generi più canonici, inni di chiesa inclusi. Giusto per la *par condicio*.

Si sa già qualcosa a proposito dei risultati evangelistici di Net2000 in Italia e all'estero?

Diverse chiese ci hanno riferito di studi biblici iniziati grazie a questo NET. Altre chiese ci hanno comunicato che hanno avuto punte massime di interessati mai avute nel passato. Ma credo che comunque il criterio statistico per l'evangelizzazione sia un

po' riduttivo.

Non hai l'impressione che i vari programmi Net via satellite, comunque siano svolti, infrangano una delle regole d'oro dell'evangelizza-

zione, e cioè quella di proporre il Vangelo nelle categorie culturali dei propri interlocutori (cosa che ovviamente non è possibile se ci si rivolge a un pubblico che risiede in Italia, Australia, Canada, Romania, Russia e Papua Nuova Guinea contemporaneamente).

Ormai mi sembra che il problema culturale superi i confini geografici delle nazioni. Non ci sono identità diverse legate alle singole nazioni. Ci sono semmai sensibilità diverse in tutte le nazioni. Un esempio. Abbiamo saputo che delle comunità rumene, in Romania, hanno avuto serie difficoltà nell'apprezzare quanto fatto in Yobel (mi dispiace se in qualche modo li abbiamo scandalizzati). Giusto oggi però, ho letto una e-mail in cui il responsabile dei Ministeri personali di una chiesa rumena della Georgia (USA) ci manifestava il suo entusiasmo per lo "stupendo lavoro che stiamo facendo". Come vedi il problema della comunicazione interculturale è molto complesso. Credo che nella flessibilità e nella tolleranza alla diversità si trovi la soluzione a questo problema. **Nel programma che hai realizzato è apparso evidente lo sforzo di pro-**

porre il messaggio evangelico secondo una *grammatica televisiva* (p.e. il frazionamento del programma, l'approfondimento biblico affidato a un momento particolare, il tentativo di dare ritmo cambiando spesso immagini e presentatori...). Questa *grammatica televisiva* non



impone un prezzo alla predicazione evangelica, magari una certa superficialità?

Ho sentito questa voce. Non capisco però l'equivalenza fatta da molti: *intervento flash = superficialità*. Sono sempre stato attratto dal modo di parlare che aveva Gesù. Non troveremo mai nei vangeli lunghi discorsi di Gesù, secondo l'oratoria greca (introduzione, punto 1, sottopunto 1.... conclusione). Semmai uno stile più *orientale*: immagini quotidiane che colpiscono l'immaginazione e l'emozionalità, seguiti da una breve applicazione. Piuttosto, è in Paolo che troviamo i discorsi analitici e le disquisizioni teologiche, a volte in uno stile così dotto che spesso si rischia di perdere il filo. Amo lo studio teologico e la predicazione deve scaturire da quello studio. Ma credo che la teologia debba essere al servizio della predicazione, e non viceversa.

Mi chiedo se in fondo la grammatica televisiva non sia l'unica comprensibile all'uomo occidentale di oggi, in cui gran parte della sua vita è scandita dalla televisione! I prossi-

mi oratori di NET difficilmente potranno prescindere completamente da questa esperienza italiana...

Condivido questa considerazione. La nostra vita è non solo scandita ma anche influenzata da frasi slogan, da *flash* più o meno sottili. La pubblicità, che influenza volenti o nolenti i nostri

acquisti, segue questa logica. I film che vediamo e i programmi d'intrattenimento (che tutti criticiamo... dopo averli visti fino all'ultima puntata!) sono fatti di *flash*. Io continuerò a predicare i sermoni

secondo l'uso consueto (lettura testo, spiegazione, applicazione, conclusione). Ma mi domando: forse, usando il mezzo televisivo, devo adeguarmi al suo linguaggio... e piano piano portare l'interessato - il telespettatore! - al modo più classico di predicare. Spero che ci avete fatto caso. Nello schema delle conferenze c'è stato un crescendo continuo verso lo schema più classico della predicazione; fino alla puntata conclusiva dove tutto è ruotato attorno alla "*predicazione della Parola*".

Una riflessione un po' provocatoria e per certi aspetti sconsolata: forse hai aperto la strada a un modo diverso di predicare la Parola di Dio, in una società in cui la gente fa fatica a mantenere per mezz'ora la concentrazione per seguire un sermone... Bisogna inventare una nuova figura di predicatore?

Credo che il passare del tempo gene-

ri lui stesso i suoi predicatori. Ognuno è figlio del suo tempo. Probabilmente i miei nipoti (ma qui ci vorrebbe: "*spero che il Signore torni prima*") troveranno il loro linguaggio, diverso dal mio. E se non sarò troppo *affezionato* al mio NET, probabilmente riuscirò anche ad apprezzarlo.

Infine una domanda d'obbligo: di solito quando si finisce una campagna evangelistica il predicatore ringrazia il Signore: in quali aspetti e in quali momenti hai sentito il Signore vicino a te (e allo staff che ha collaborato con te)?

L'ho sentito vicino quando ho preparato le conferenze: sono andato ad Aosta a lavorare, e lì, tra le montagne, ho vissuto uno dei momenti più belli della mia vita. L'ho sentito vicino un minuto prima d'iniziare la prima conferenza. Per carattere scarico la tensione allo stomaco (il famoso



grappolo allo stomaco) e mi sudano le mani: poi, dopo il momento dell'impatto, mi rilasso e tutto prosegue liscio. Quel venerdì sera invece no. I momenti di preghiera, personali e con lo staff, mi hanno permesso di salire sul palco più rilassato che mai. Non mi era mai successo. L'ho sentito vicino nel sostegno che ha offerto al nostro gruppo di lavoro, permettendoci di sperimentare tante volte come "*nella calma e nella fiducia*" il Signore operi.

(R.V.)

LO SCANDALO ATTUALE

In occasione del programma "Yobel, il pellegrinaggio di Dio per incontrare l'uomo" Giuseppe

Marrazzo ha intervistato Giuseppe Platone, pastore della chiesa valdese di Torino e vice presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (F.C.E.I.) su alcuni aspetti controversi legati all'attualità e al Giubileo cattolico.

L'intervista, come vedrete, ha preso le mosse da un argomento di grande attualità, il debito internazionale che i Paesi in via di sviluppo hanno accumulato nei confronti di organismi finanziari dei Paesi occidentali. Si tratta di un problema che di recente è diventato importante (era l'ora!) anche nel nostro Paese, grazie a iniziative individuali (quali il rap provocatorio di Jovanotti) ma soprattutto grazie a una vasta campagna internazionale chiamata Jubilee2000, a cui hanno aderito organismi e associazioni laiche e religiose di tutto il mondo. Le chiese evangeliche italiane hanno da tempo aderito a questo programma di sensibilizzazione, che in Italia ha preso il nome di "sdebitarsi".

Che cosa ha spinto la FCEI insieme ad altre organizzazioni a lanciare la campagna "sdebitarsi"?

"Lo studio del Giubileo nella Bibbia, il principio profetico contenuto nel Levitico. Nel luglio del '98 abbiamo deciso di aderire alla campagna Jubilee2000, perché si tratta di una questione di giustizia, la situazione attuale è scandalosa. Il divario fra paesi ricchi e poveri aumenta grazie all'indebitamento finanziario dei paesi più poveri del mondo. Questa campagna è iniziata nell'Inghilterra protestante, poi è diventata un fatto ecumenico, mondiale. Il referente in Italia per questa campagna è Movimondo, con la campagna "Sdebitarsi". Abbiamo promosso nelle chiese evangeliche italiane "Giubileo 2000" con una raccolta di firme, tavole rotonde, un libro per sensibilizzare le nostre comunità sul problema della giustizia, un tema centrale nel messaggio profetico dell'antico testamento".

Ritieni che la campagna contro il debito sia una proposta provocatoria, utopistica, o ritieni che vi sia la concreta possibilità della cancellazione del

debito dei paesi più poveri del mondo?

"Fino a qualche mese fa rimaneva a livello di utopia, un



A sinistra: un gruppo di ambientalisti manifesta durante le proteste di Seattle per difendere la sopravvivenza delle tartarughe marine.

In basso: il cantante Bono, il quale insieme ad altri cantanti ha sollecitato la remissione dei debiti del III mondo

sogno bellissimo, ma poco realizzabile. Nel giugno del '99 abbiamo consegnato 17 milioni di

firme al summit dei sette grandi riuniti a Colonia (Germania), e ci siamo convinti che la cosa fosse possibile".

Ci sono paesi che hanno già attuato una remissione del debito?

"Sì, ci sono dei governi che hanno preso delle posizioni molto importanti, anche il governo italiano nel maggio del 1998. In particolare il Mozambico, l'Uganda e la Bolivia hanno già completato le procedure per l'estinzione del debito. Questo permetterà di riconvertire quel denaro in programmi sociali e assistenziali".

Che cosa fare per aderire all'iniziativa?

"Innanzitutto ognuno dovrebbe documentarsi; sono apparsi articoli e libri, per prendere coscienza di questo problema. Poi bisogna sottoscrivere la petizione per la cancellazione del debito, perché la raccolta di firme continua. Ci si può rivolgere alla FCEI, a Roma, per avere del materiale (o anche all'UICCA, n.d.r.), e dobbiamo aumentare il numero delle persone che desiderano concretamente una giustizia fra i popoli e una nuova economia del mondo, prima che sia troppo tardi. Come Federazione delle chiese evangeliche in Italia abbiamo studiato la questione del giubileo da un punto vista biblico e abbiamo capito come questo grande ammortizzatore sociale, un freno all'ingordigia dell'uomo, abbia ancora una grande attualità. Oggi, infatti, l'indebita-





In alto: Jovanotti al Festival di Sanremo.

A destra: il pastore Valdese Giuseppe Platone.

In basso a destra: Giovanni Paolo II incontra il sindaco F. Rutelli

mento dei paesi in via di sviluppo è causa del divario sempre più profondo fra paesi ricchi e paesi poveri. L'unica soluzione è eliminare in tutto o almeno in parte il debito".

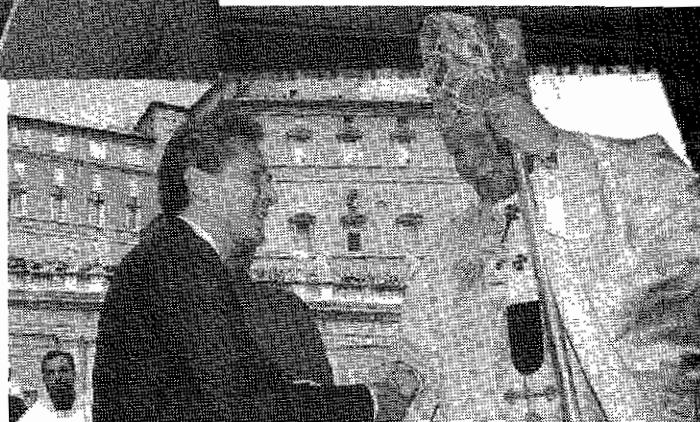
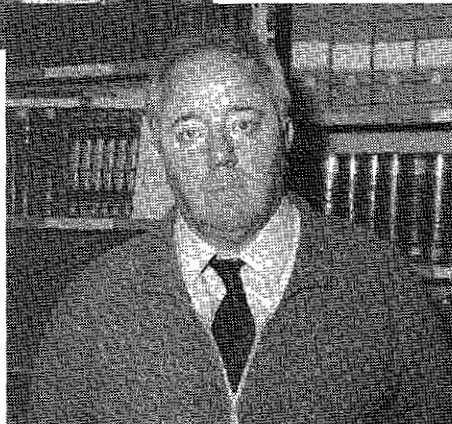
Rimanendo in tema di Giubileo, il Papa ha previsto per il primo maggio del 2000 l'incontro con i lavoratori. Tutti i lavoratori andranno dal papa in piazza S. Pietro per festeggiare il Giubileo dei lavoratori. Come pastore evangelico che ne pensi?

"Come pastore evangelico un po' *cavouriano*, visto che abito in Piemonte, mi attengo al motto *"libera chiesa in libero stato"*. Sono per uno stato laico che mantenga un'uguale distanza rispetto a tutte le confessioni religiose, affinché non vi siano confessioni di serie A e di serie B. Ho ancora davanti agli occhi la processione dei politici del nostro paese sui temi della scuola davanti al papa. In quell'occasione il Pontefice ha tenuto un vero e proprio comizio e ho visto con tristezza lo Stato e le organizzazioni dei lavoratori inchinarsi davanti al capo della stato del Vaticano, quasi per prendere degli ordini. Magari fossero solo delle benedizioni! Sono delle indicazioni chiaramente politiche, persino di ordine economico, che non favoriscono di certo l'unità europea. Non dimentichiamo che la metà degli europei è di estrazione protestante! Personalmente credo che questa politica vaticana non renda una buona testimonianza. La sete di potere, di condizionamento, crea una cultura dell'opportunismo, per cui finiamo per avere una politica e una morale del papa mentre gli italiani hanno un'altra politica e un'altra morale".

Il 31 ottobre 1999 fra cattolici e luterani è stata siglata la Dichiarazione congiunta sulla giustificazione per fede.

"Per quel che concerne la firma sulla Dichiarazione, credo che si sia trattato di un ecumenismo di vertice. E' mancato un grande dibattito fra le facoltà teologiche e le comunità. Però io credo che paradossalmente sia da considerare un fatto positivo. Lo vedo come una sorta di cavallo di Troia. In effetti la chiesa cattolica riconosce che la dottrina della giustificazione per fede ha un fonda-

mento biblico, reale. Spero che da questa accettazione dottrinale ne scaturiscano le conseguenze per impostare un nuovo modo di concepire l'ecclesiologia. Un conto è la salvezza per opere, quasi un accordo commerciale col Padre eterno, altra cosa è una legge di gratuità, unilate-



rale, da parte di Dio nei nostri confronti, con una risposta basata non sui meriti (o pretesi tali), ma sulla riconoscenza, non per avere ma per dare ulteriormente".

Il fatto che non siano state riviste le conclusioni del Concilio di Trento, ma soltanto eliminate le reciproche scomuniche, che cosa vuol dire?

"Ancora una volta ha vinto l'ambivalenza, per non dire l'ambiguità, della chiesa cattolica. Da una parte si osannano i poveri e dall'altra parte la finanza vaticana investe in operazioni di vario tipo. Si parla di *"mea culpa"* (che sa molto di auto-assoluzione) e poi si beatificano dei santi che sono stati co-autori di situazioni poco piacevoli nei confronti dell'umanità. E' appunto la teologia di questo e dell'altro. Esiste l'una cosa e l'altra, esiste il Concilio di Trento e la firma sulla giustificazione per grazia mediante la fede. Una delle due chiese dovrà decidere rispetto all'altra. Ciò che è positivo è che intanto il principio è passato, maturerà e ci si augura che in futuro porti verso nuovi traguardi, nel senso di una maggiore aderenza al messaggio di Cristo".

(G. M.)

VERSO UN NUOVO REGOLAMENTO?

Ignazio Barbuscia, presidente della Commissione statuti e regolamenti, illustra le proposte definitive per un nuovo regolamento dell'Assemblea. Le proposte sono frutto di un intenso lavoro di mediazione con gli organismi della Divisione Euro-africana e della Conferenza Generale.

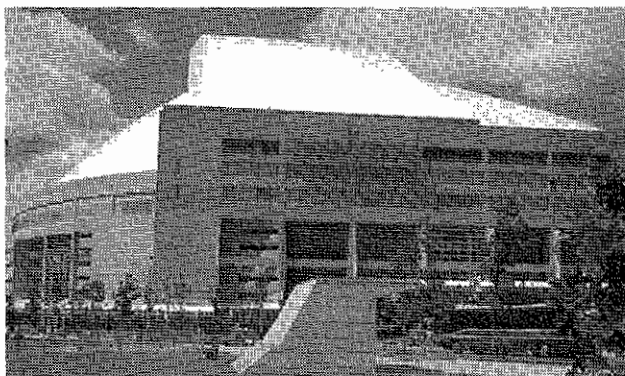
Sul Messaggero n.9 dello scorso anno sono state pubblicate delle interviste fatte ai membri della *Commissione Statuti e Regolamenti* riguardanti alcune proposte di cambiamento da apportare al regolamento dell'Assemblea Amministrativa dell'UICCA.

Vorrei brevemente ricordare alcune tappe del nostro lavoro. Nell'ultima assemblea fu fatto un lavoro notevole di revisione del regolamento. Già allora si sentiva il bisogno di apportare alcuni cambiamenti che incidessero sul sistema e sulle procedure in maniera più profonda e democratica. L'Assemblea votò di dare un

illustrato, motivandoli uno ad uno, i cambiamenti proposti al regolamento. Ci siamo anche incontrati con il presidente e il tesoriere dell'EUD alla presenza degli officers dell'Unione e ho illustrato i nuovi ritocchi fatti al

una: la proposta che riguarda la commissione di nomina. Tale voto è stato preso a maggioranza; abbiamo convenuto di illustrare e sottoporre le due proposte all'Assemblea per adottare quella che sembrerà la più opportuna. Nel frattempo, però, è arrivata un'altra lettera dall'EUD col parere della Conferenza Generale sul quale mi soffermerò più avanti.

Qui di seguito riporto le decisioni che la Commissione presenterà all'Assemblea per il voto. Desidero inoltre ricordare che all'inizio dei lavori dell'Assemblea, secondo l'ordine del giorno, si discuterà tale regolamento affinché si possa lavorare tenendo conto



Il servizio fotografico di quest'articolo riguarda la sessione 2000 della Conferenza Generale. Sopra: lo Sky Dome, a Toronto, Canada, sede della sessione.

mandato all'apposita Commissione affinché lavorasse durante il quinquennio per definire delle proposte di modifica. La Commissione ha raccolto le proposte che le sono pervenute, si è riunita quattro volte lavorando per parecchie ore esaminando, non solo tali indicazioni, ma ogni articolo del regolamento e chiedendo, infine, un parere alla Divisione Euroafricana (EUD), poiché certe nostre proposte rappresentavano una novità nell'ambito avventista a livello mondiale. La Commissione ha lavorato in uno spirito fraterno e schietto, avendo sempre a cuore il bene della Chiesa. Dopo l'intervista apparsa sul Messaggero, abbiamo ricevuto solo poche osservazioni, fra cui la risposta della Divisione che conteneva alcune considerazioni sui vari punti. Ci sono stati anche tre incontri con la Divisione in cui ho

regolamento in seguito alla lettera ricevuta sull'argomento dal segretario dell'EUD. In quell'occasione il fr. Frikart ci ha dato alcuni suggerimenti e ha proposto un incontro tra la commissione e il segretario dell'EUD. L'incontro, molto franco e costruttivo, si è svolto a Roma. Infine la commissione si è riunita un'ultima volta. Dopo l'ultima riunione abbiamo ricevuto un'altra lettera dell'EUD che conteneva in allegato il parere del segretario della Conferenza Generale. In seguito abbiamo illustrato anche al Comitato Esecutivo dell'Unione il contenuto delle nostre proposte. Mi è sembrato opportuno fare questa breve cronistoria per far comprendere che dietro queste proposte c'è stato dialogo, riflessione, richiesta di pareri, votazioni, ecc. Alla fine del lavoro c'è stata unanimità sulle diverse proposte, eccetto

delle proposte fatte

1. Presidente dell'Assemblea

Per la prossima assemblea, nell'aprile 2000, il Comitato dell'Unione propone sei nomi all'Assemblea, i primi tre sono candidati a dirigere i lavori. Chi otterrà più voti farà il Presidente, gli altri due saranno vice-presidenti. Questa Assemblea proporrà i sei nomi per quella successiva. Il Comitato esecutivo dell'Unione, un anno prima dell'Assemblea, controllerà la validità delle nomine sulla base di valutazioni oggettive, senza la sostituzione di alcuno fino ad un numero di tre, reintegrando a sei nomi se il numero scendesse a meno di tre. Le funzioni di segretario sono svolte dal Segretario dell'Unione uscente. Per l'assemblea del 2005 la Commissione di Nomina dell'assemblea 2000 proporrà sei nomi per far sì che il processo possa essere più

democratico possibile. Nell'arco di cinque anni possono cambiare alcune cose, qualcuno di questi sei potrebbe venir meno per motivi oggettivi, ma se comunque ne rimarranno almeno tre, saranno loro a dirigere l'assemblea del 2005. Se fossero disponibili meno di tre candidati, allora il comitato esecutivo li porterà di nuovo a sei. Su questo punto il Comitato d'Unione afferma che cinque anni sono tanti e sarebbe dell'avviso di lasciare al Comitato stesso la scelta di tre o sei candidati da proporre all'assemblea. Al di là delle procedure, la novità apportata da questo voto riguarda la presidenza dell'assemblea. Finora hanno diretto l'assemblea i presidenti uscenti o un officer (Segretario o Tesoriere); d'ora in poi, invece, la presidenza sarebbe affidata a qualcuno votato dall'assemblea e non a coloro che hanno ricoperto, nella precedente amministrazione, la carica di officer.

2. Delegati aggiunti

Votato di emendare l'Art. 2

punto 3 §a sostituendo al periodo: "...nella proporzione di massimo il 10%", dell'attuale regolamento, il periodo: "nella proporzione di massimo 5%". Si è voluto diminuire il numero dei delegati aggiunti scelti del Comitato d'Unione.

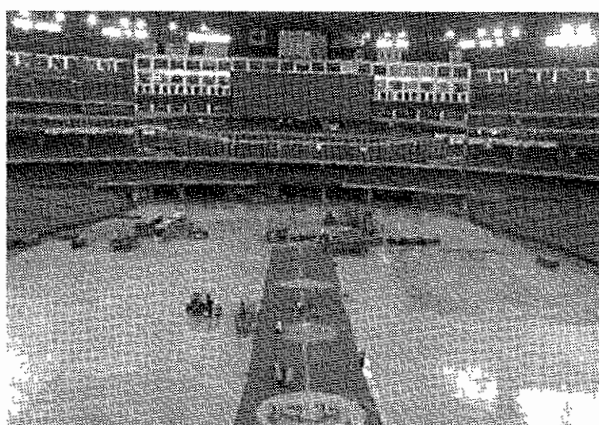
3. Membri di chiesa che assistono all'assemblea

Viene proposto di emendare l'Art. 2 punto 4 con questa frase: "I membri di chiesa non delegati possono assistere ai lavori dell'Assemblea senza diritto di voto né voce, collocati in spazi fisicamente separati da quelli dei delegati", cancellando tutto il resto. I tempi di lavoro di un'assemblea sono ristretti e lo spazio va riservato solo ai delegati presenti. Nulla vieta che un membro che assiste ai

lavori, rivolgendosi ad un delegato, faccia delle osservazioni. Ma solo i delegati possono parlare e assumersi la responsabilità delle loro funzioni.

4. Membri Commissione di Nomina Art. 15 punto 2

La commissione propone di emendare l'Art. 15 punto 2 aggiungendo le seguenti parole: "Nell'intenzione di garantire una pluralità di esperienze, nella formazione della composizione della Commissione di Nomina, dovranno essere esclusi i nominativi eletti nella Commissione



In alto: l'interno del vasto Sky Dome.
In basso sullo sfondo: la Cn Tower a Toronto, accanto allo Sky Dome.

dell'Assemblea Amministrativa precedente". In questo modo si vorrebbe evitare che alcune persone possano far parte regolarmente della Commissione di Nomina. Ciò permetterebbe un maggiore pluralismo.

5. Assemblea di verifica nell'ambito di un'assemblea spirituale

Rispetto a quanto precedentemente pubblicato la proposta sarebbe la seguente: "Considerata la necessità di avere un momento di riflessione su temi specifici per i quali si ravvisi l'esigenza di sentire la Chiesa nel suo insieme nel periodo che intercorre fra un'assemblea e l'altra, votato di averlo nell'ambito di un'assemblea spirituale e/o in coda alla stessa nella quale siano presenti anche delegati scelti dalle comunità pari al

un numero dei delegati principali oltre ai delegati d'ufficio. Le risoluzioni che ne scaturiranno potranno avere valore di indirizzo generale della Chiesa e, nel caso comporti no un'attuazione pratica, potranno anche essere oggetto di raccomandazione al Comitato d'Unione".

In altre parole, tra un'assemblea amministrativa e l'altra, durante un'assemblea spirituale, alla presenza di delegati delle comunità e quelli d'ufficio, il Comitato d'Unione potrebbe sottoporre dei temi sui quali riflettere più approfonditamente, ascoltare il parere di tali delegati e dopo, se lo si ritenesse opportuno, le raccomandazioni scaturite possono essere oggetto di delibere da parte del Comitato Esecutivo dell'Unione. Non si tratta di un'occasione per mettere in discussione i membri del Comitato Esecutivo dell'Unione, né un'occasione di verifica dell'operato del Comitato, ma l'esigenza di avere momenti di riflessione su tematiche che riguardano la Chiesa in generale e che non potrebbero trovare spazio in un'Assemblea amministrativa.

Il Comitato Esecutivo dell'Unione potrà in questo modo sentire il parere di un più ampio numero di persone su temi particolari e sarebbe questa un'occasione di crescita per l'insieme della comunità.

6. Nomina del direttore delle istituzioni

Si era chiesto all'EUD che i direttori delle istituzioni potessero essere votati dalla Commissione di Nomina. Purtroppo, secondo le norme del Working Policy, ciò non è possibile. Attualmente si procede in questo modo: la Commissione di Nomina dell'assemblea propone i nomi dei membri dei comitati direttivi delle istituzioni, e all'interno dei comitati si propone il nome del diret-

tore e/o amministratore. In seguito la proposta viene portata al Comitato Esecutivo dell'Unione per la ratifica. La proposta della commissione, in accordo con l'EUD, sarebbe per il futuro la seguente: "Considerato che alcuni direttori delle istituzioni (l'Istituto Adventista Villa Aurora e la Casa Editrice ADV) sono membri del Comitato Esecutivo dell'Unione, considerato che il loro incarico amministrativo ha un risvolto in campo nazionale e non solo sullo specifico settore di qualifica e considerato che il Comitato d'Unione può inserire i nomi dei direttori e/o amministratori delle istituzioni in una valutazione globale degli incarichi: votato di demandare al Comitato d'Unione,

riunito in seduta plenaria, la nomina contemporanea di tutti i direttori e/o amministratori delle istituzioni che entreranno immediatamente a far parte del Comitato Esecutivo dell'Unione secondo le previsioni dell'attuale statuto".

In questo modo si vuole evitare che siano i comitati direttivi, quindi un numero ristretto di persone, a fare proposte, ma si propone che sia il Comitato d'Unione a proporre i direttori e amministratori delle istituzioni, tenendo conto di una valutazione generale delle istituzioni e dei bisogni dell'Opera.

7. Collegio dei Sindaci

La proposta della Commissione è la seguente: "Votato di prevedere un collegio di sindaci composto da tre membri (di cui due laici e un pastore, tra i quali il collegio sceglierà il suo presidente) di riconosciuta indipendenza di giudizio, conoscenza della Chiesa e solidarietà con essa, eletto su proposta della Commissione di Nomina con i seguenti compiti: verificare l'operato del Comitato dell'UICCA durante il quinquennio,

ricevendo copia dei processi verbali e dei bilanci UICCA e quanto normalmente ricevuto anche dai membri del Comitato d'Unione, esprimendo eventualmente anche osservazioni e



In alto: esterno del Convention Center. In basso sullo sfondo: le cascate del Niagara a 100Km da Toronto

pareri nell'ambito delle sedute del comitato plenario di fine anno alle quali partecipa con solo diritto di voce. Il collegio dei sindaci presenta un rapporto annuale al comitato plenario UICCA, uno quinquennale all'assemblea, fatto però conoscere preventivamente al comitato plenario dell'Unione".

Questa è una novità rilevante perché dà all'Assemblea, nominando questo collegio, la possibilità di un esame più attento delle deliberazioni dell'Assemblea e di poter intervenire durante le sedute plenarie del Comitato d'Unione, di fare dei rapporti scritti al Comitato d'Unione e anche all'Assemblea e di esaminare, avendo avuto più tempo rispetto agli altri delegati, il rapporto di tutti e il rapporto di lavoro dei membri del Comitato d'Unione e delle Istituzioni. Non è un organo in contrasto con il Comitato d'Unione, né al di sopra d'esso.

Non si tratta di lavorare contro il Comitato, ma affinché si possa dare più certezza e più fiducia alla Chiesa.

8. Commissione di nomina

Su questa proposta si è discusso parecchio.

"Votato di stabilire che la commissione di nomina proponga all'assemblea una pluralità di candidature per il ballottaggio pubblico per gli uffici di Presidenza, Segreteria, Tesoreria dell'Unione e direzione del Campo siciliano. La commissione di nomina sceglierà almeno 2 nomi, massimo tre, per l'ufficio di Presidente d'Unione e li presenterà all'assemblea senza che venga fatta discussione o presentazione. La commissione di nomina si ritirerà per ascoltare le osservazioni sui nomi presentati da parte di delegati e dovrà senti-

re i candidati sulle osservazioni fatte e per rivolgere loro delle domande o chiarimenti. Dopodiché la commissione ripresenterà all'assemblea gli stessi nomi, salvo situazioni gravi che siano state rilevate che inducano la commissione a dover sostituire una candidatura, presentando una breve relazione sui candidati concordata con gli stessi, con lo scopo di farli meglio conoscere ai delegati. Poi si procederà alla votazione: se un candidato raggiungerà in prima votazione la metà più uno dei voti sarà eletto, altrimenti si procederà al ballottaggio tra i due candidati che avranno avuto il maggior numero dei voti. Successivamente la commissione di nomina, con analoga procedura, presenterà contestualmente 2 candidature per ciascun ufficio relativamente al segretario e al tesoriere dell'Unione e presidente del campo siciliano. Tutte le votazioni avverranno per scrutinio segreto. Per tutti gli altri incarichi la commissione di nomina procederà alla proposizione uninominale con la procedura attuale". Alla fine è passata la suddetta

proposta a maggioranza, ma siamo rimasti d'accordo che saranno presentate due proposte, quella sopracitata e l'altra che qui di seguito riporto e che è stata suggerita anche dall'EUD: si propone in alternativa che rimanga tutto così com'è allo stato attuale. Si presenta un solo nome ma si dà ai delegati che lo desiderano, prima che la commissione di nomina inizi i suoi lavori, la possibilità di presentare dei candidati e di fare quindi delle proposte. Nel *Working Policy*, in effetti, non viene detto che non si possano proporre più di un nome, ma i fratelli dell'EUD, avendo confrontate le nostre proposte con quanto si fa nelle altre Divisioni e a livello della Conferenza Generale, hanno detto che questa è una prassi che non si usa. Avendo inoltre chiesto un parere alla Conferenza Generale, essa, nella persona del suo Segretario, ha fatto riferimento alla procedura utilizzata dalla Commissione di Nomina della Conferenza Generale in cui è previsto che solo un nome debba essere presentato volta per volta e invita l'Unione italiana ad attenersi a tale

prassi. Presentare più nomi significherebbe dare la possibilità all'assemblea di fare una scelta più democratica. Si correrebbe però il rischio di politicizzare quest'avvenimento per diverse ragioni. Non solo perché



Una parte dei posti a sedere per i 60.000 partecipanti previsti durante i weekends

si potrebbero formare degli schieramenti all'interno della chiesa, ma anche per il fatto che i possibili eletti possano fare politica in vista della prossima Assemblea. Tale rischio esiste. Mi è stato chiesto di illustrare, all'inizio dei lavori dell'Assemblea, i pro e i contro delle due proposte, cercherò di farlo in maniera obiettiva. La commissione, nell'ultimo incontro, ha chiesto di proporre, per questa volta, a livello sperimentale,

due nomi ma anche su questo, per i problemi prima elencati, i fratelli EUD non sono d'accordo.

Ciò non significa che l'EUD abbia torto e noi ragione, significa riflettere e valutare obiettivamente le implicazioni che certe scelte potranno avere. Ho cercato di presentare, mi auguro il più obiettivamente possibile, il parere della Commissione. Personalmente, su alcuni punti ho opinione diversa e le esporrò in assemblea come un qualsiasi delegato. Ciò che importa, a mio avviso, non sono solo le norme e le regole, è far sì che l'assemblea si svolga bene. Ciò che è importante è che non si ripeta ciò che abbiamo visto durante l'ultima assemblea. Occorre che tutti andiamo lì con una

spinta positiva, senza pregiudizi, con uno spirito costruttivo, lasciandoci guidare dal Signore, non facendo nulla per vanagloria personale ma avendo sempre chiaro in mente il bene della Chiesa. Se saremo animati da questi sentimenti, l'assemblea sarà un momento costruttivo, positivo e rappresenterà una benedizione per la Chiesa Avventista Italiana.

Ignazio Barbuscia

IL MESSAGGERO PER L'ASSEMBLEA

La linea che il Messaggero ha scelto per informare sui lavori della prossima assemblea amministrativa dell'Unione italiana verterà sulle informazioni essenziali, al fine di non alimentare polemiche e conflitti.

Il nostro giornale ha cercato di offrire alla chiesa che si avvicina alla prossima assemblea d'Unione delle informazioni il più possibile obiettive per contribuire ad un sereno svolgimento dei lavori. Consapevoli delle esperienze passate e del fatto che su un'assemblea possono scaricarsi tensioni e polemiche (forse un po' troppo...), riteniamo che, in questa occasione, il Messaggero debba astenersi da ospitare interventi valutativi dei lavori, delle decisioni e delle nomine. Ci limiteremo a offrire i seguenti servizi:

- ✓ un articolo generale di cronaca sull'incontro, preparato dal fr. Raffaele Battista, membro del comitato di redazione
- ✓ l'elenco di tutte le decisioni prese: delibere, nomine, emenda-

menti agli statuti, ecc...

✓ alcune interviste ai principali responsabili neo-eletti: presidente, segretario, tesoriere. Essi dovranno attendersi tale richiesta nei giorni immediatamente successivi all'assemblea.

✓ un resoconto dell'eventuale cerimonia di consacrazione di nuovi pastori (responsabile Giuseppe Marrazzo).

Chiediamo dunque di non inviare commenti, testimonianze, critiche che non saranno pubblicati. Naturalmente ciò non toglie che, in seguito, dopo una riflessione accurata, la nuova direzione del giornale — prevista per il periodo successivo all'assemblea — non possa tornare sull'evento.

LA SITUAZIONE IN ADV

Abbiamo rivolto a Franco Evangelisti, direttore della Casa Editrice ADV, alcune

domande per conoscere meglio la situazione dell'istituzione e le prospettive dell'editoria religiosa nell'immediato futuro. "Forse il lavoro che abbiamo iniziato con i prodotti alimentari naturali con la fabbrica avventista tedesca DE VAU GE potrà sostenere la stampa religiosa"

E' questo un tempo in cui, in buona parte del mondo avventista, le istituzioni (soprattutto scuole e case editrici) devono affrontare grandi problemi, innanzitutto finanziari. Penso che molti non capiscano la situazione difficile e si lascino andare a valutazioni affrettate. Mi pare già di sentire la voce di qualche delegato della prossima assemblea che denuncia la "morte" del colportaggio. Se avverrà, cosa risponderai?

"I problemi finanziari dell'ADV sono notevoli e dipendono in buona parte dal colportaggio. Da circa 20 anni le vendite di Vita & Salute, che sono la fonte di sostentamento dei colportori e di conseguenza dell'ADV, sono in calo e, nonostante tutti i tentativi fatti per invertire la tendenza, continuano ad esserlo. Questo calo è dovuto a molti fattori, tra cui la grandissima concorrenza che oggi esiste e la difficoltà sempre crescente ad andare di porta in porta. Tutto ciò ha scoraggiato i colportori che sono sempre meno. Di fronte a questa realtà ci sono a mio avviso tre soluzioni:

a. formulare un nuovo sistema di approccio, adatto ai nostri giorni, che offra servizi sulla salute e di conseguenza anche la stampa. Quello che abbiamo chiamato "Promotori della salute". Credo si debba andare in questa direzione.

b. rilanciare il colportaggio così com'è sostenendolo, spiritualmente ed economicamente. Negli ultimi 10 anni, ma anche prima, si è lavorato in questa direzione, senza risultati soddisfacenti a causa, secondo me, del sistema di vendita e non degli uomini.

c. rassegnarsi alla chiusura. Soluzione che non condivido, visto che un lavoro di colportaggio moderno rimane uno strumento di evangelizzazione self-supporting (economicamente autosufficiente) che andrebbe perlomeno provato".

Ci si lamenta spesso per una produzione lacunosa e insufficiente della nostra letteratura religiosa. Ma esiste poi una reale e consistente domanda di libri? In altre parole, quando preparate un libro, ne vendete un numero di copie adeguato alla popolazione avventista italiana, o anche in tale campo si nota una certa disaffezione?

"Consideriamo che siamo una piccola realtà (5.500

membri) e la nostra lingua viene parlata solo da noi ita-



Gruppo dei dipendenti dell'ADV

liani. Le case editrici in Francia, Spagna, Portogallo lavorano anche per altre nazioni, mentre noi serviamo solo alcune piccolissime comunità estere (in Svizzera, Germania e Australia per un totale di circa 100/150 membri): alla luce di questi numeri mi sembra che la produzione sia notevole. Abbiamo stampato tra il 1995 e il 1999, 78 nuovi titoli per una tiratura totale di 338.323 volumi (compresi i Tascabili che vengono stampati in circa 10.000 copie a titolo). I problemi esistono soprattutto a livello di vendite, perché contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, quando esce un nuovo libro ne vendiamo mediamente tra le 600 e le 800 copie, mentre verosimilmente essendoci circa 2.000 famiglie avventiste, potremmo venderne almeno 2.000 copie. Per esempio *La famiglia cristiana*, libro della sorella White attesissimo e uscito in contemporanea con la settimana di preghiera sulla famiglia, ha venduto da settembre 1999 a oggi 969 copie. Per noi un successone, ma mi sembra che almeno il 50% delle famiglie della chiesa non lo abbia comprato. Stessa cosa dicasi per *Il Messaggero avventista*: abbiamo solo 1.123 abbonati. Sono in calo anche i lezionari della *Scuola del sabato* per gli adulti, che sono passati dalle 5.500 copie di media negli anni 1990 - 1994 alle 4.800 di questo ultimo quinquennio. Altro esempio sono i libri dello IADE: abbiamo venduto tra il 1992 e il 1999, dei 18 titoli disponibili, 19.752 volumi, circa 2.500 all'anno ma ripeto, dei 18 titoli dis-

ponibili, mediamente vendiamo solo circa 140 libri all'anno per titolo. Abbiamo poca abitudine alla lettura e probabilmente dobbiamo dare maggiore peso all'informazione sui nuovi titoli (pubblicità) che però ha un costo che dovrà ripercuotersi sui libri stessi. Inoltre si dovrebbe insistere, come dice il Manuale di Chiesa alle pagine 146, 147, 148, affinché i Segretari del dipartimento delle Attività Laiche (o della libreria di chiesa) "richiamino l'attenzione della chiesa sulla stampa disponibile". Ancora oggi alcuni fratelli confondono la nostra attività con una attività commerciale. Noi recuperiamo il denaro non per lucro, ma per stampare ancora materiale per la chiesa: non mi sembra attività commerciale".

L'Unione ha preparato, assieme alla Casa Editrice, un programma a medio e lungo termine per la preparazione e la stampa di letteratura? Se sì, come verranno ripartiti i costi di tale operazione?

"Purtroppo, tranne che per *Il Messaggero Avventista*, per *Segni dei tempi* e la serie *I ADE*, per i quali l'Unione interviene o è intervenuta con dei finanziamenti, la produzione deve essere autosufficiente. Per i libri della sorella White abbiamo degli aiuti dalla Divisione e dalla Conferenza generale, ma non sono sufficienti a coprire i costi, viste le nostre esigue vendite. La lista della programmazione avanza a seconda delle forze economiche che abbiamo via via a disposizione. Riceviamo anche dei doni, e colgo l'occasione per ringraziare quanti ci inviano denaro a questo scopo, ma purtroppo le esigenze superano le riserve".

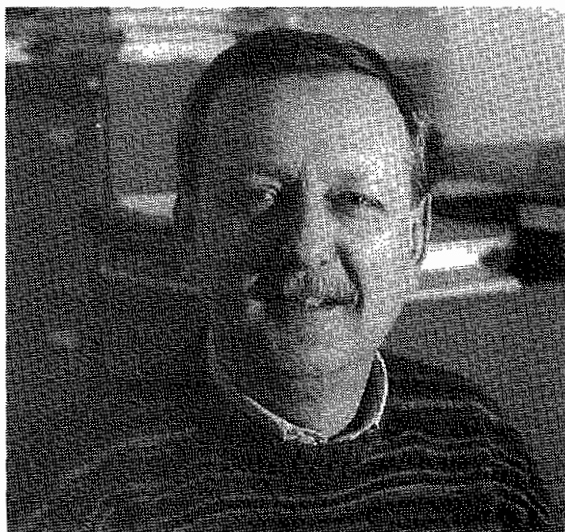
Vi sono delle commissioni che hanno il compito di studiare il problema della stampa religiosa? Se sì, come lavorano?

"Esiste una commissione eletta dal comitato UICCA che propone la stampa religiosa. Si riunisce una volta all'anno e programma. Ma purtroppo, non essendoci un programma di finanziamento, la programmazione avanza quando le nostre forze lo permettono e viste le difficoltà che abbiamo avuto negli ultimi due anni, non abbiamo riunito la commissione. In alcuni casi, ma sono rari, come per il libro *Capire Daniele*, abbiamo lavorato in collaborazione con Villa Aurora e questo ha permesso di far uscire un libro che altrimenti avrebbe dovuto attendere il suo turno. Mi auguro che una consultazione che faremo

alla prossima Assemblea, e soprattutto un programma di finanziamento che l'Unione dovrebbe votare, possa far respirare l'ADV, che ha continuato, in fede e grazie ad una donazione in particolare, a portare avanti la produzione votata".

Se venisse meno, per un qualsiasi motivo, purtroppo sempre possibile, la rivista *Vita e Salute*, la Casa editrice potrebbe sopravvivere?

"Se il colportaggio o un'altra formula simile non riprenderà vigore e con forza, entro pochissimo tempo, circa 12 mesi, dovremo decidere di chiudere *Vita & Salute* (in Germania lo hanno fatto 5 anni fa, in Francia ci stanno arrivando, per ora hanno chiuso la redazione affidando a noi tutto il lavoro), a meno che non si decida di intervenire coprendo le perdite della rivista. Nel 1999, se non avessimo avuto l'edizione speciale di *Vita & Salute farmacie* (un'edizione di 32 pagine distribuita in 27.000 copie nelle farmacie



Franco Evangelisti

della Toscana) saremmo già in perdita. Se si deciderà di chiudere *Vita & Salute*, vorrà dire che si sarà deciso di chiudere con il colportaggio, si dovrà ridimensionare ulteriormente il personale ADV e decidere come gestire il lavoro per la chiesa. Forse, ma lo sapremo con certezza solo tra un anno, il lavoro che abbiamo iniziato con i prodotti alimentari naturali con la fabbrica avventista tedesca *DE VAU GE* potrà sostenere la stampa religiosa, come fino ad oggi ha fatto *Vita & Salute*, ma i frutti veri e propri potremo raccoglierci tra qualche anno. Mi auguro che si riesca a rilanciare ugualmente la rivista e continuare a dire la nostra sulla salute in questa epoca in cui il naturale è di moda, ma in cui c'è anche grande confusione".

Come pensate di organizzare, dopo questo primo periodo di tirocinio, la distribuzione dei prodotti alimentari e dietetici?

"Il primo anno di prova dei prodotti naturali è andato bene e se si considera il tempo che abbiamo potuto dedicare per lanciare l'iniziativa, è andato benissimo. Ora abbiamo deciso di assumere una persona che lanci il progetto diffondendo questi prodotti, veramente buoni e sani, anche tramite i negozi di alimentari. Stiamo lavorando per avere al più presto un catalogo e una quantità di prodotti adatta e le prospettive sono ottime. Vogliamo partire con la massima rapidità possibile ma

anche con la massima attenzione per creare delle basi solide. Ci auguriamo di poter avere molto presto dei rappresentanti che possano proporre i nostri prodotti in tantissimi negozi italiani. Naturalmente si potrà acquistare per corrispondenza come già pubblicizzato sul *Messaggero* e su *Vita & Salute* a prezzi particolarmente interessanti per gli abbonati".

Da tempo si chiede una nuova strutturazione di *Segni dei Tempi*. Non avete esaminato la possibilità di tornare alla rivista?

"Quando abbiamo iniziato con la stampa dei libretti e di *Segni dei tempi* monografico e formato libretto, volevamo mettere a disposizione della chiesa una ventina di soggetti. Abbiamo raggiunto l'obiettivo e per questo abbiamo presentato a settembre del 1999 al comitato d'Unione (voto.1829), il progetto di una nuova rivista per l'evangelizzazione formato *Vita & Salute*, di almeno 24 pagine, che ha, secondo noi, le caratteristiche di una rivista da regalare, abbonare, insomma diffondere per dare il nostro messaggio e anche per incuriosire. Il progetto è stato rimandato all'Assemblea che si dovrà esprimere. La nostra idea prevedeva due o tre numeri prima dell'Assemblea per poi raccogliere le impressioni, decidere con dei dati di gradimento e di costi effettivi".

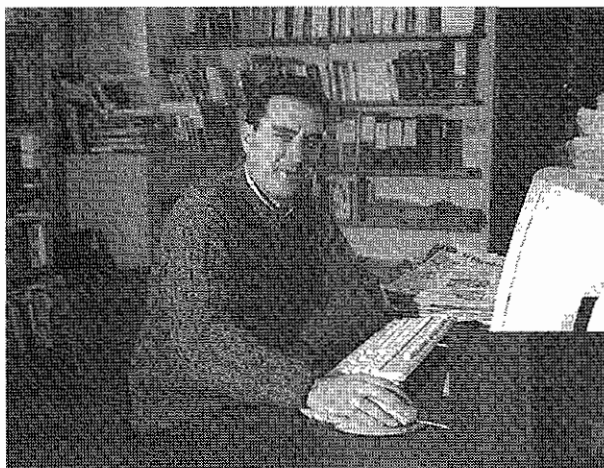
Da quello che so, il *Messaggero* tornerà all'interno dell'ADV. Personalmente come vedresti la funzione di tale pubblicazione? Quali fini specifici si dovrebbe porre?

"Il *Messaggero* dovrebbe essere il giornale di collegamento per la chiesa avventista. L'informazione dovrebbe essere il suo elemento principale, seguito dalla formazione e dal dibattito. Per informazione non intendo gli avvenimenti che accadono localmente, tranne quelli veramente eccezionali, ma le strategie, le motivazioni sulle strategie, le novità ecc. Ad esempio, adesso che è appena finito NET 2000 mi piacerebbe si aprisse un dibattito su una relazione fatta dagli organizzatori per raccogliere e fare tesoro delle esperienze fatte. Purtroppo il *Messaggero* viene letto poco e, ho l'impressione, soprattutto pochissimo da quelle persone che poi si lamentano

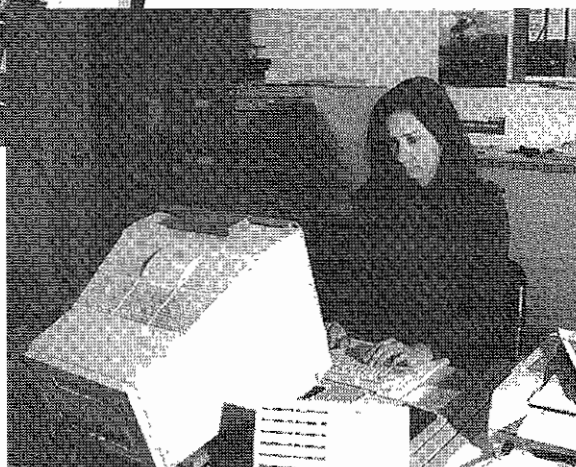
perché non c'è informazione. Per formazione intendo affrontare tematiche vecchie e nuove che ci caratterizzano come movimento ed esprimere le posizioni che la chiesa ha assunto nel tempo offrendo anche le motivazioni alla base delle scelte. Per dibattito, la libertà di esprimere i propri pareri, favorevoli o contrari, ma con serenità d'animo e d'espressione".

Come valuti i rapporti istituzionali con l'Unione in questi dieci anni di collaborazione? Cosa si può migliorare e come?

"Lavorare in un'istituzione in crisi è difficile, soprattutto quando la crisi è legata anche a fattori esterni all'istituzione, come il colportaggio, che non dipende direttamente dalla gestione dell'istituzione, ma dall'Unione. Ci sono pochi colportori che diffondono la stampa, noi facciamo fatica a sostenerci e riduciamo nostro malgrado il sostegno ai colportori che fanno sempre più fatica e così di seguito. Inoltre credo



In alto: Ennio Battista, redattore di *Vita e Salute*. A destra: Yelena, si occupa dell'ufficio clienti e fatturazione.



che l'Unione dagli anni 60 fino all'inizio degli anni 80 si sia abituata troppo bene con l'ADV che andava a gonfie vele e compensava le perdite della produzione religiosa con i profitti di *Vita & Salute*. Ora che i tempi sono cambiati ci si deve rassegnare e si deve scegliere: o si riduce la struttura per servire solamente la chiesa con *Scuola del sabato*, il *Messaggero* e poco altro, che avrebbe comunque dei costi per l'organizzazione, o si fanno degli investimenti per mettere in grado l'ADV di andare con forze proprie, ma ci vogliono alcuni anni e investimenti cospicui. Per investimenti intendo una riconversione coraggiosa sia del colportaggio, come ho accennato sopra, sia il sostegno delle attività editoriali per la chiesa. Faccio un esempio: se si deciderà di realizzare una nuova rivista per l'evangelizzazione, non si può fissare un prezzo di abbonamento che permetta il pareggio da subito, ma si deve fissare un prezzo per la diffusione di massa (a noi

interessa diffondere le nostre idee, non fare una rivista per guadagnare) e si deve essere pronti a compensare le perdite che possono essere quantificate e previste, senza lamentarci dei costi. Sarà opportuno che l'Unione calcoli per le sue attività dei budget di spesa per la stampa, almeno fino a quando con forze proprie l'ADV non potrà, come è nei suoi intenti, recuperare degli utili esattamente per questi scopi. Inoltre credo che come organizzazione avventista italiana stiamo portando avanti troppe iniziative che, da una parte ci danno prestigio, è vero, ma dall'altra distolgono energie dall'evangeliizzazione pura. Mi auguro che si abbia il coraggio di concentrarci su alcuni obiettivi più direttamente coerenti con la nostra missione, trascurando, almeno per un po', altre cose. Vorrei aggiungere una riflessione su quanti lavorano e hanno lavorato in ADV impegnandosi con dedizione per fare sempre



Betty Ditiello Caracciolo, centralino e segreteria.

meglio il proprio lavoro. In particolare vorrei ricordare la sorella Maria Lippolis, scomparsa recentemente all'età di 89 anni, perché anche se ormai non lavorava più da noi da diversi anni, era ricordata spessissimo soprattutto dai colportori, ma anche da altri fratelli, per la sua disponibilità, gentilezza e passione per il lavoro. Abbiamo perso una sorella che aveva fatto del lavoro nell'istituzione una ragione di vita e lo dimostrava cercando in ogni modo di portare qualcosa di positivo anche nei momenti peggiori. Grazie sorella Maria, spero che quando ci incontreremo col Signore potrò dirti, come mi chiedevi spesso, che la Casa Editrice va molto meglio, anzi ha portato a termine fino all'ultimo il suo mandato, grazie alla collaborazione di tantissimi fratelli ma anche grazie al tuo amore".

(V.F.)

RICORDIAMO MARIA LIPPOLIS

Il direttore della Casa Editrice ha ricordato la sorella Maria Lippolis, da poco scomparsa. Maria è stata più che una fedele dipendente dell'Opera e dell'ADV, è infatti considerata, da tutti quelli che l'hanno conosciuta e che hanno vissuto l'ultimo mezzo secolo dell'avventismo italiano, una vera istituzione, il simbolo di un mondo che non vorremmo vedere tramontare: quello dell'operosità, della gentilezza, del sacrificio quotidiano, del rispetto delle persone a lei affidate. Abbiamo pensato di pubblicare alcuni brani di tre lettere che la riguardano, da Ismaele Rimoldi, allora direttore dell'ADV, 22 agosto 1977:

"Cara Maria, nei lunghi giorni trascorsi nel verde che circonda Falciani ho riflettuto molto e ho fatto tante considerazioni. Una di queste riguarda certe 'ricchezze' della Casa Editrice. Lei per esempio. Una sorella che ha portato avanti le sue non facili responsabilità per tanti anni, cercando sempre di dire una parola buona ai suoi colleghi di lavoro, di scrivere lettere di incoraggiamento ai colportori talvolta scoraggiati e stanchi... Che per por-

tare avanti il suo lavoro non è mai stata legata all'orologio, che ha dimostrato interesse e passione per gli interessi della nostra istituzione..."



Lippolis Maria

da Sandro Mantovani, colportore di lunga esperienza, natale 1999:

"Carissime sorelle Lippolis, ho appreso del decesso di Maria mentre ero in visita a un colportore... Maria era e sarà, senza facile retorica, nel cuore di tutti i colportori per la sua disponibilità, affabilità e simpatia. Ho avuto modo di conoscerla più di molti miei colleghi e ho sempre nutrito particolare affetto e riconoscenza per quanto ha fatto per la Casa Editrice e per noi col-

portori. In Apocalisse 14:13 c'è una beatitudine per una categoria di persone con una precisazione, 'poiché le loro opere li seguono'. Credo fermamente che Maria sia compresa tra costoro..."

da Lea Visigalli, colportrice e moglie di pastore, 14 febbraio 2000:

"Care Lidia, Ester, Anna, la notizia della morte di Maria mi ha molto addolorato. Ho di Maria un ricordo tanto caro. La rivedo sempre sorridente, gentile, disponibile. In tutti gli anni di colportaggio ho sempre avuto un rapporto diretto con Maria, richieste di libri, riviste, cataloghi e inserti, tutto arrivava sempre puntuale al momento dovuto. Era un piacere, una grande soddisfazione, lavorare con lei. Dotata di grande umanità, si immedesimava con chi lavorava sul campo di battaglia, ed aveva sempre parole di incoraggiamento e comprensione... Che il Signore ci aiuti ad andare avanti, a riempire il grande vuoto lasciato da Maria. Presto Gesù ritornerà, ed allora la rivedremo, non più sofferente, ma bella e sorridente, come sempre..."

BOLOGNA, UNA CHIESA IN CAMMINO

Intervista al pastore della chiesa di Bologna Giovanni Caccamo. "Quando il desiderio di superare le tensioni è generale allora i rapporti logorati si possono ricucire più facilmente. Ho avuto il sostegno di diverse persone che hanno pregato per me"

Nel Messaggero di marzo abbiamo presentato un'intervista a vari fratelli responsabili del Campo siciliano in merito al provvedimento di scioglimento della comunità di Monterosso Almo, un provvedimento che dovrà essere approvato dalla prossima assemblea amministrativa dell'Unione italiana. Naturalmente molti sanno che esiste un precedente, quello della chiesa di Bologna. Si tratta di situazioni molto diverse tra loro, e ogni accostamento risulta dunque impossibile. Tuttavia abbiamo pensato



che fosse utile riflettere sulla situazione attuale della chiesa di Bologna per capire fino a che punto sia davvero possibile il recupero e lo sviluppo della comunità dopo un provvedimento talmente radicale come quello dello scioglimento (nel voto del comitato d'Unione circa Monterosso si fa riferimento all'esigenza di piani di recupero e di sviluppo). Per questo motivo abbiamo intervistato il pastore della chiesa avventista di Bologna, Giovanni Caccamo.

Gianni, tento una difficilissima introduzione per questa intervista che vuole fare un po' il punto della situazione in rapporto alla vita di una Chiesa che ha sofferto molto negli ultimi anni. Alludo alla chiesa di Bologna, di cui sei pastore da oltre cinque anni. Introdurre il problema risulta difficile soprattutto per me, dal momento che non ho assistito in prima persona a tante polemiche, forse proprio per il dispiacere di prendere atto di un conflitto che spesso ha assunto toni più personali che teologici. Vedere le persone litigare fa sempre male, tanto più quando si prova dell'affetto per perso-

ne che stanno su fronti opposti! Ormai comunque sono passati alcuni anni da quello che è stato obiettivamente uno sbocco traumatico per la chiesa di Bologna, e cioè lo scioglimento della comunità e la costituzione di



A sinistra: immagine di una recente cerimonia di investitura a Bologna.

In alto: G. Caccamo con suo figlio Samuel

una Chiesa su nuove basi. La chiarezza nelle rispettive posizioni, per una Chiesa già molto divisa, non ha evitato (anzi, forse ha accentuato) il fatto che si verificasse un significativo calo del numero dei membri, anche in termini di frequenza alle riunioni (le tensioni non rientrano con un provvedimento ecclesiastico, è ovvio). D'altra parte mi sembra che fosse obiettivamente difficile che in queste condizioni il gruppo maggioritario, fedele alle indicazioni che venivano

dall'Unione, potesse ritrovare motivazioni ed entusiasmo in breve tempo. Come hai cercato di muoverti in una situazione così difficile? Sono trascorsi oltre cinque anni da quel 21 gennaio del 1995, una data che ricorda una scelta sofferta per la comunità e per l'Unione. Per vari mesi, dopo quella data, la chiesa di Bologna ha vissuto dei momenti di forte attrito, tanto che gli ospiti di passaggio affermavano che le tensioni erano così evidenti che si potevano "tagliare col coltello". All'epoca, vivere la preparazione del sabato significava predisporre ad una sorta di battaglia psicologica. In quel contesto risultava difficile potersi muovere; ogni attività che si proponeva trovava muri di demotivazione e scoraggiamento che non permettevano lo sviluppo di un ordinario programma ecclesiastico. Soltanto dopo sei mesi dallo scioglimento è stato possibile organizzare il rito della santa cena. Con il passar del tempo, però, un bisogno sempre più chiaro andava delineandosi, ossia recuperare almeno la gioia di stare tutti insieme in maniera serena, senza polemiche né tensioni. Per arrivare a questo ci sono volu-

ti non meno di tre anni. Forse può sembrare un po' riduttivo, ma nelle condizioni in cui versava la comunità non c'era altro obiettivo che cercare di raggiungere una convivenza pacifica. Gli obiettivi di una chiesa si fissano in base ai bisogni e alle potenzialità della stessa. Poiché nella nostra situazione, come ho già detto, non era possibile realizzare molte attività, oltre a quelle ordinarie del sabato mattina, credo che dal punto di vista della pacifica convivenza la chiesa abbia fatto notevoli progressi. Questo è stato il risultato dell'impegno di tutti, ma soprattutto del tempo che, nel nostro caso, ha indubbiamente lenito qualche brutta ferita.

Hai trovato collaborazione nei membri per cercare di ricucire rapporti umani e per curare una Chiesa che ha comunque molti bisogni?

Quando il desiderio di superare le tensioni è generale allora i rapporti si possono più facilmente ricucire. E' vero che per alcune persone il tempo ha permesso di ritrovare nuovi stimoli, per altre invece è sorto un profondo senso d'insoddisfazione trasformatosi in passiva rassegnazione. Percepisco che nella chiesa ci sia il timore di ritornare a vivere momenti di forte tensione. L'esperienza fatta ha sicuramente insegnato ad assumere atteggiamenti più prudenti nell'ambito dei rapporti interpersonali.

Puoi menzionare delle situazioni in cui ti sei sentito spalleggiato dai fratelli di chiesa?

Devo affermare che nonostante le difficoltà in cui mi sono trovato - soprattutto dopo essere diventato primo responsabile della chiesa (settembre '95) - ho avuto il sostegno di diverse persone che hanno pregato per me. Questo è stato molto importante, e credo che lo sia molto di più quando te lo fanno sapere. Ho avuto anche manifestazioni di affetto, di stima e d'incoraggiamento.

Quali sono alcuni fatti che fanno ben sperare in una ripresa della comunità in termini di impegno e di serenità?

Innanzitutto il rientro di alcune persone che, per le loro capacità, possono dare un buon contributo alle varie iniziative della comunità. Ma sono soprattutto i cinque battesimi degli ultimi due anni che ci hanno fatto capire che nonostante le difficoltà della chiesa, l'Opera del Signore

va avanti ugualmente. L'uomo può porre tutti i limiti che vuole, ma Dio sa trarre il bene anche dalle situazioni più drammatiche. Oltre ai battesimi abbiamo sei interessati che frequentano regolarmente le funzioni. Non dimentichiamo che c'è un coro composto da giovani e meno giovani che si ritrovano ogni sabato per provare. Questa è stata un'attività sicuramente aggregante. Per il futuro

vedo di buon auspicio il gruppo degli esploratori che si è costituito due anni fa.

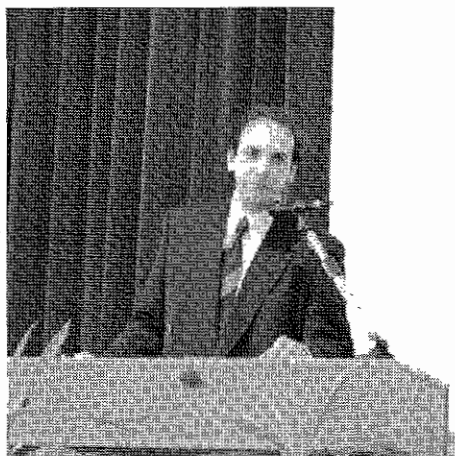
I giovani adulti (attorno ai trent'anni e fino ai quaranta) costituiscono, mi sembra, un gruppo cruciale per il futuro della Chiesa di Bologna. Ti sembra che stiano riacquistando fiducia e motivazioni?

Non credo che questi giovani vivano ancora in un clima di sfiducia. Molti di loro nel frattempo sono diventati genitori e in certi casi con più di un figlio. E' chiaro che se fino a dieci anni fa questi giovani offrivano un servizio più proficuo, oggi, per le condizioni in cui si trovano, risulta più difficile assumersi dei ruoli permanenti in seno alla comunità. Su questo occorrerebbe una profonda riflessione. Tuttavia per iniziative di durata limitata so di poter contare su molti di loro. Altri giovani della stessa fascia d'età hanno purtroppo abbandonato la chiesa.

Un problema che riguarda molte chiese del centro-nord è la cronica

manca di persone che abbiano il coraggio di assumersi delle responsabilità in Chiesa anche sul piano formale, assumendosi degli impegni pubblici precisi, accettando le cariche proposte dal comitato di nomina o dai vari dipartimenti. Credo che questo problema sia stato particolarmente acuto a Bologna in questi ultimi anni. Ti sembra che ci sia una sufficiente consapevolezza del problema da parte dei fratelli o esiste la tentazione di delegare questi aspetti "ecclesiastici" al pastore?

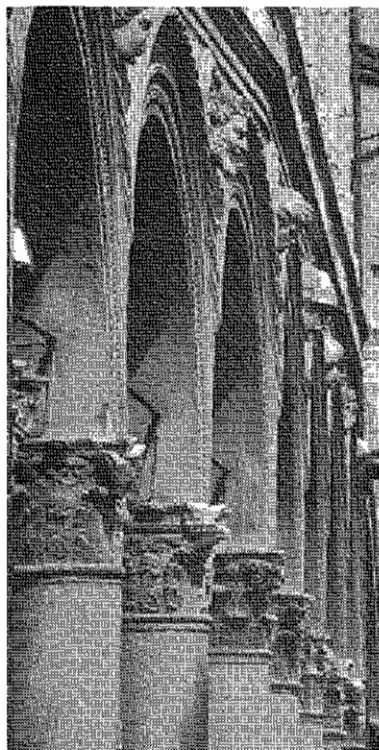
La riflessione che proponevo nella risposta precedente andava in questo senso. A Bologna questo fenomeno si accentua ulteriormente poiché la comunità è sempre stata abituata ad avere un pastore tutto per sé, non dovendolo dividere con nessun'altra chiesa. Ogni sabato la presenza del primo responsabile è assicurata: que-



In alto: G. Caccamo.

In basso: un recentissimo battesimo a Bologna





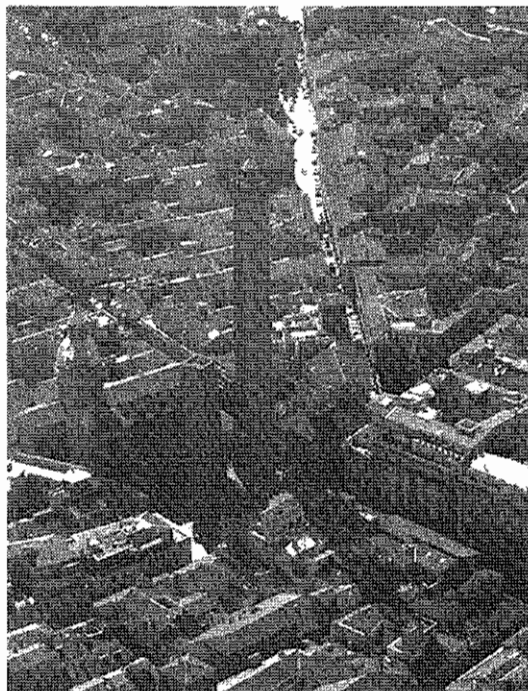
A livello ufficiale la chiesa non ha mai organizzato incontri con il gruppo, tuttavia alcuni membri della comunità hanno buoni rapporti con i soci di questo gruppo (hanno costituito la "Associazione dei Credenti Cristiani"). Io personalmente li ho visitati una volta, abbiamo avuto un incontro molto cordiale. Abbiamo tentato di invitarli alla festa di natale organizzata dalla chiesa ma è venuta solo una famiglia. Io penso che in questo caso il tempo non giochi a nostro favore: più tempo passa, più è difficile riallacciare i rapporti.

Quali spazi realistici ci sono per l'evangelizzazione a Bologna?

Abbiamo ancora la radio, che nonostante le difficoltà del passato, è ancora in piedi! Abbiamo partecipato alle tre edizioni di Net, forse i risultati migliori li stiamo ottenendo con NET 2000. Le possibilità e gli spazi per evangelizzare non mancano, forse quello che manca è l'abitudine. Fino a quindici anni fa la chiesa di Bologna era fra quelle più attive nell'evangelizzazione, ora si tratta di ritrovare le giuste condizioni e motivazioni per condividere la propria fede con altri.

Un fenomeno che si è diffuso in modo vistoso in tutta

sto fatto può avere le sue implicazioni positive, ma può anche creare puro assistenzialismo. E' noto che si è costituito da un po' di tempo il gruppo dissidente che si riunisce in un suo locale e che ha trovato anche la capacità di fare della testimonianza all'esterno del gruppo... Se non sbaglio hanno anche battezzato una persona. Avete tentato di tenere un minimo di dialogo con qualcuno di loro?



Italia è il fenomeno dell'immigrazione e la formazione di gruppi etnici stranieri nelle chiese avventiste italiane. Valuti come positivo l'apporto dei fratelli stranieri nella realtà così complessa di Bologna?

L'afflusso di fratelli stranieri nelle nostre comunità può essere positivo e può contribuire al recupero di nuove forze al servizio della chiesa, occorre però che si realizzi una completa integrazione di questi fratelli, altrimenti può nascere il pericolo di conflitti culturali dovuti ai diversi modi di vivere la pratica della fede. Bisogna, quando possibile, aiutare gli stranieri a compiere uno sforzo di adeguamento e integrazione.

In questi anni immagino che non siano mancati momenti difficili per il tuo ministero... Hai mai avuto la sensazione che comunque, nonostante le difficoltà anche di tipo personale che hai dovuto affrontare, il Signore ti è vicino ed è vicino alla Sua chiesa?

Non ho mai avuto alcun dubbio sul fatto che Dio non mi

sia stato vicino in questi anni. Un fatto è certo: non esiste ministero senza sofferenza. Vorrei ringraziare Iddio per la Sua pazienza, il Suo amore e la Sua costante assistenza. Cito un testo che mi ha aiutato tantissimo - Isaia 54:10 "Quand'anche i monti s'allontanassero e i colli fossero rimossi, l'amor mio non si allontanerà da te, né il mio patto di pace sarà rimosso, dice l'Eterno che ha pietà di te". Dobbiamo poterlo credere fino in fondo.

E ora un giudizio molto soggettivo, che come tale non pretende di rappresentare la realtà in senso assoluto. Quando ci sarà un avvicendamento nel ruolo pastorale a Bologna, che indicazioni fondamentali darai a chi ti

sostituirà?

Tento di rispondere. Spesso a chi succede ad un collega spetta il non facile compito di tracciare gli ultimi anni della storia della sua nuova comunità, per capire meglio come muoversi. Nel caso della comunità di Bologna questo ruolo assume un carattere piuttosto delicato ma non meno necessario. Penso che il prossimo pastore dovrà evitare ogni condizionamento, cercando di cogliere più che le emozioni (dettate forse da rancori), i bisogni concreti della chiesa e delle famiglie che la costituiscono. Mi auguro che, nel caso di un avvicendamento, il tempo sia maturo per cominciare a rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro per la Gloria di Dio.

(R.V.)

NOTIZIE DALL'ESTERO

REPUBBLICA CECA - LA CORTE SUPREMA ASSOLVE UN OBIETTORE DI COSCIENZA AVVENTISTA

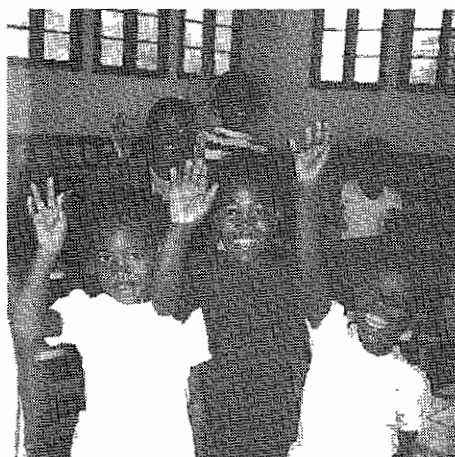
Brno, Repubblica Ceca... [ANN] In una decisione che segna un'era nuova nella Repubblica ceca in tema di libertà religiosa, la Corte Suprema del paese ha assolto un avventista che si era rifiutato di prestare il servizio militare a causa delle sue convinzioni religiose. La sentenza del 10 febbraio è l'ultima di una serie di quasi 20 decisioni della Corte Suprema che annullano o commutano sentenze del passato motivate come "evasione del servizio militare" durante i regimi comunista e del primo post-comunismo. Radomir Vojnar, condannato a 18 mesi di prigione alla fine degli anni '70, è stato assolto da tutte le condanne che si riferiscono al suo rifiuto di partecipare al servizio militare imposto dal governo. Nell'emettere la sua decisione, la Corte Suprema ceca ha stabilito che, anche sotto la Costituzione comunista, precedente il 1989, Vojnar avrebbe dovuto essere protetto dall'obbligo governativo che violava le sue convinzioni religiose.

[Bettina Krause]

STATI UNITI - LA ANDREWS UNIVERSITY RICEVE IL PIÙ IMPORTANTE CONTRATTO PER CONDURRE UNA RICERCA SULL'USO ILLECITO DELLA DROGA

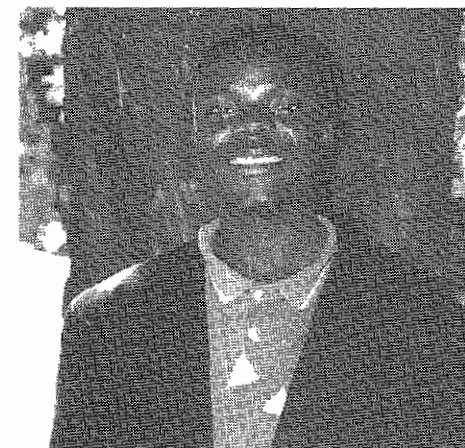
Berrien Springs, Michigan, Stati Uniti... [ANN] La Andrews University ha ricevuto 978.000 dollari dal governo americano per il più importante contratto di ricerca nella storia dell'università. Dovrà condurre ricerche sull'uso illecito delle droghe, come parte del programma "ImpacTeen" (impatto sugli adolescenti) un piano d'azione di ricerca

che ha lo scopo di ridurre l'uso della droga da parte dei giovani.



Tra gli obbiettivi del 13° sabato, un centro evangelico a Maputo, in Mozambico.

WASHINGTON - STUDI SULLA SALUTE CONCORDANO SULL'OPPORTUNITÀ DI MANGIARE PIÙ NOCI



Andre Cumbaio del Mozambico era schiavo della droga e dell'alcol prima che Cristo lo liberasse

Washington, DC. [ANN] Un recente studio medico ha confermato che le noci, spesso evitate a causa del loro elevato contenuto di grasso, possono giocare un significativo ruolo nel ridurre il rischio di malattia cardiaca e alcune forme di cancro. Questi risultati rispecchiano le scoperte di un precedente studio che ha coinvolto 34.000 avventisti in California, e

che ha dimostrato che i vegetariani che avevano incluso frequentemente le noci nella loro dieta, avevano ridotto il rischio di attacchi cardiaci fino al 50 %.

MESSICO - LE VITTIME DELL'INONDAZIONE RINGRAZIANO LA CHIESA AVVENTISTA PER L'AUTO



I rappresentanti di alcuni villaggi incontrano Jan Paulsen Poza Rica, Messico. [ANN] Alcune delle vittime dell'inondazione dell'ottobre 1999 nel Messico orientale, sono venute a Poza Rica per ringraziare personalmente la Chiesa Avventista del 7° Giorno per il suo aiuto che ancora continua a dare. I rappresentanti di alcuni dei villaggi colpiti hanno incontrato il Dr. Jan Paulsen, Presidente a livello mondiale della Chiesa avventista, il 12 febbraio scorso per esprimere il loro apprezzamento per gli interventi di soccorso della Chiesa.

POLONIA - "LA CHIESA AVVENTISTA NON PUÒ ESSERE CONSIDERATA UNA SETTA" Affermano sia gli avventisti che i cattolici

Warsavia, Polonia... [ANN] "La Chiesa Avventista del 7° Giorno non può essere considerata né un "nuovo movimento religioso, né una setta" - afferma una dichiarazione congiunta emessa dalla Chiesa cattolica romana e dalla Chiesa avventista in

Polonia. Riconfermando la reciproca autonomia e indipendenza, il documento è stato pubblicato dopo 15 anni di dialogo orientato a una migliore comprensione degli insegnamenti e delle pratiche della Chiesa cattolica e della Chiesa avventista, così come ad un miglioramento delle relazioni senza per questo compromettere la propria identità. Il documento cita il fatto che *"i rapporti tra cattolici e avventisti non sono stati dei migliori nel passato"*. La dichiarazione è stata firmata da rappresentanti delle Chiese, tra i



**Sede avventista a Varsavia
Polonia.**

quali il Pastore Wladyslaw Polo, Presidente della Chiesa avventista in Polonia, e l'Arcivescovo Alfons Nossol, Presidente della Commissione dell'Episcopato polacco per gli Affari Ecumenici. *"Con rammarico riconosciamo che in alcuni casi diversi ambienti religiosi e civili hanno negato il riconoscimento di status ecclesiastico della Chiesa Avventista del 7° Giorno, arrivando a paragonarla ad una 'setta'. Un tale approccio è inaccettabile e noi crediamo che sia estremamente dannoso per le reciproche relazioni"* - afferma il documento. *"Questo documento riafferma la libertà religiosa. Noi lo consideriamo come un importante sviluppo e non solo per la nostra Chiesa in Polonia. Le minoranze religiose sono troppo spesso*

disprezzate" - ha detto il pastore. La dichiarazione riconosce che, sebbene le Chiese possano far riferimento a delle caratteristiche comuni, occorre riconoscere anche le differenze tra le varie dottrine, pratiche e linee di condotta. Comunque, entrambe le parti affermano il bisogno di coltivare il rispetto reciproco e di imparare a comprendersi reciprocamente. Il dialogo si è *"svolto sulla base della collaborazione, nella ricerca di una piena identità da tutte e due le parti, nel riconoscimento della propria autonomia e indipendenza, nello spirito di rispetto reciproco e di amore cristiano, di tolleranza e di libertà religiosa."*

"Ciò costituisce una svolta determinante della nostra Chiesa" - dice il Prof. Zachariasz Lyko, che per molti anni è stato responsabile degli Affari Pubblici della Chiesa avventista. *"Questo sviluppo non è il risultato della critica, degli attacchi pubblici o del confronto, ma è frutto di una reciproca gentilezza cristiana e del rispetto per la dignità della persona umana. Noi non stiamo facendo nulla di diverso da quello che i primi pionieri della nostra Chiesa sostennero e difesero. E' sempre meglio impegnarsi in una conversazione rispettosa piuttosto che in un confronto che spesso ostacola la realizzazione dei cambiamenti desiderati"*. Lyko ha osservato che *"come Chiesa, da parte nostra non eravamo interessati a compromessi in nessuna delle nostre credenze fondamentali. Nel corso degli anni, comunque, dal momento in cui abbiamo avuto uno scambio di informazioni, abbiamo constatato molte somiglianze confessionali ma anche delle differenze. La parte cattolica riconosce nel documento il carattere cristocentrico delle nostre credenze, e specialmente la nostra credenza nella Trinità, così come l'identità*

ecclesiologica della Chiesa, uno status affermato da un atto del Parlamento polacco. Da parte nostra, abbiamo parlato di un bisogno di cambiamento di atteggiamenti verso la nostra denominazione e abbiamo riconosciuto l'apertura della Chiesa cattolica, specialmente negli ultimi tempi, nei confronti della Bibbia".

[Ray Dabrowski]



**Alcuni dei 20.000 visitatori
assistono ai battesimi.**

MESSICO - CONTINUA LA STRAORDINARIA CRESCITA DELLA CHIESA

Veracruz, Messico... [ANN] Continua in Messico, con le più recenti cerimonie battesimali nello stato di Veracruz il 12 e 13 febbraio, la straordinaria crescita della Chiesa Avventista del 7° Giorno. *"Oltre 4.000 persone hanno scelto di essere battezzate e di unirsi alla Chiesa avventista nello scorso fine settimana"* - dice il pastore Paulsen, presidente mondiale della Chiesa avventista. *"Abbiamo celebrato l'evento insieme con i 500.000 membri della Chiesa in Messico e continuiamo ad essere stupiti per quello che Dio sta facendo in questo paese meraviglioso"*.

La più grande cerimonia battesimale è stata tenuta a Catemaco, nel sud dello Stato di Veracruz il 13 febbraio, con più di 20.000 persone che si sono spostate per assistere alla celebrazione in riva al lago.

BAMAKO, CITTÀ DEL TERZO MONDO

Una corrispondenza di Davide Ferraro, missionario avventista in Mali, uno dei paesi più poveri del mondo. "Sessanta per cento della popolazione vive con un dollaro al giorno o meno.

Bamako, rovente città situata nel cuore del Sahel, a sud del Sahara. Bamako, capitale del Mali, dove brulicano oltre un milione di abitanti. Le aride terre invogliano gli abitanti dei villaggi ad abbandonare tutto per fare fortuna in città. Ormai, un maliano su dieci abita qui, ma è possibile fare fortuna? Il centro commerciale è caotico: rumorosi motorini si divincolano tra vecchie auto e pulmini trasformati in roventi mezzi di trasporto pubblico. La città brulica di micro-commercianti: chi vende banane, chi calzini da uomo, chi pile, chi scampoli di tessuti. I più fortunati hanno una rudimentale bancarella nelle affollatissime, nauseabonde, polverose zone di mercato. Scarpe, magliette, pentole e radioline sono in qualche modo esposte. I marciapiedi del centro sono invasi da altri micro-commercianti: chi vende bibite fresche, chi sacchetti di limoni o di datteri, chi fazzoletti e asciugamani. Insomma, ci si dà da fare, si deve pur approfittare della presenza di tutta questa gente! Nei quartieri popolari le strade sono sterrate, polverosissime. Le fognature non esistono, e quando ci sono, sono a cielo aperto. Durante la lunga stagione secca (da ottobre a maggio) vi si accumulano la spazzatura e liquami vomitevoli. Spesso i bambini ci giocano dentro. E già, i bambini. Numerosissimi, nonostante le campagne di sensibilizzazione. Pensate, la metà della popolazione è al di sotto dei 14 anni. Bambini troppo spesso vestiti di stracci, scalzi, la pelle sfigurata da cicatrici. Troppo spesso abbandonati a loro stessi, senza alcun diritto, senza educazione; troppo spesso scaraventati sulle strade per raccogliere elemosine e giocare con carcasse di pneumatici. Ma ci sono anche i quartieri bene; alcuni funzionari, dei commercianti, alcuni industriali, ci sono riusciti. Hanno a disposizione una bella casa, i loro figli vanno alle buone e stimate scuole cattoliche, hanno a disposizione una macchina decente. Ma questa è una piccola minoranza, che troppo spesso sfrutta i più poveri e corrompe senza scrupoli i superiori, pur di avere favori e privilegi. Quanto è povero il Mali? Entrate pro capite medie annue: 250 dollari, circa



475.000 lire. Sessanta per cento della popolazione vive con un dollaro al giorno o meno. Nient'altro. Gli europei dirigono e gestiscono progetti di sviluppo. Le agenzie sono numerose; chi si concentra su progetti agricoli, chi su progetti educativi, chi costruisce e gestisce dispensari e cliniche rurali, chi offre micro-crediti per avviare micro-progetti, chi costruisce pozzi e micro-dighe nelle campagne. ADRA Mali è attiva fin dal 1987 ed è attiva in alcuni di questi settori. *Bamako, una città che si estende per una quindicina di chilometri, lungo le generose rive del Niger, che la taglia in due. Solo due ponti (immaginate la congestione del traffico) uniscono la città. Bamako, la musulmana. Attorno alla moschea centrale, migliaia di fedeli si ritrovano il venerdì per la preghiera. Moschee ben più modeste si trovano in tutti i quartieri. I muezzin chiamano fedelmente alla preghiera, cinque volte al giorno. Impossibile non sentire gli appelli lanciati ormai da potenti megafoni. Anche sui marciapiedi, gli uomini si fermano e, su un rudimentale tappetino, offrono le loro rituali preghiere. La gran parte dei musulmani non conosce il Corano, ma vive di semplici e importanti tradizioni: la salat (preghiera); la zakat (le offerte); il ramadan, sacro mese che si conclude con una grande festa; il tabaski, altra grande festa. I cristiani sono una piccola minoranza: non manca nessuno. Cattolici, evangelici, pentecostali e avventisti coabitano serenamente. Non mancano neanche i testimoni di Geova. Il Mali, nonostante la forte presenza musulmana, è un paese laico, e le minoranze cristiane sono ben tollerate, a condizione che non si attacchi l'Islam! Non lo nascondiamo, siamo tutti qua per evangelizzare. Certo, le conversioni dei musulmani sono rare. Le pressioni sociali sono enormi. Ma il Signore è all'opera e anche la chiesa avventista di Bamako sta crescendo. Sì, Bamako, affollata, attiva, caotica, inquinata, in piena espansione, pronta a vendere sogni. Ma la vita nei villaggi? Come vivono gli altri nove milioni di maliani? Desolé, questa è un'altra storia.*

David Ferraro

IL PECCATO DEGLI AMICI DI GIOBBE

Caro fratello,
La ringrazio per la sua cortese lettera (vedi riquadro sottostante). Vorrei provare a rispondere ad alcuni dei suoi quesiti perché sono convinto che se li siano posti anche altri lettori. Le mie esortazioni alla prudenza rispetto alla storicità del diluvio sono apparse ad alcuni come un invito a mettere in discussione la storicità dei resoconti biblici (soprattutto Genesi 1-11), con l'aggravante che non avrei formulato una proposta in positivo su come leggere questi testi. Devo dire subito che non sono un biblista, né un teologo, per cui la mia speranza è che dei fratelli più preparati di me avanzino delle proposte in tal senso più articolate e convincenti di quanto abbia fatto io. Purtroppo mi pare che molti teologi nella Chiesa Avventista evitino le questioni spinose o le affrontino in termini esageratamente apologetici (perdendo dunque in obiettività). Naturalmente ci sono eccezioni, come il *Messaggero* ha mostrato e continuerà a mostrare (spero). E' un giudizio personale che ovviamente può essere contestato, anche dura-

mente, però è quello che penso. Ed è quello che ho cercato di mostrare con il mio articolo che riguardava il diluvio biblico e in parte anche l'episodio del peccato dell'uomo. A mio avviso né l'uno né l'altro possono essere presi strettamente alla lettera, se non vogliamo che il loro messaggio esistenziale e teologico passi in secondo piano davanti alle facili obiezioni di ordine storico e logico. Mi si obietta che bisogna avere fede nel diluvio: no, io ho fede in Dio, non in un resoconto storico di un evento lontanissimo da noi. Non voglio costringere me (e tante altre persone) a mettere la loro fede nelle mani di uno storico o di un archeologo. Faccio un esempio: se qualcuno di queste persone vi dimostrasse al di là di ogni ragionevole dubbio che un diluvio universale non c'è mai stato, allora che dovremmo fare? Perdere la fede in Dio e nella Sua Parola? Noi siamo un movimento che per il suo DNA protestante non ha mai accettato il sacrificio della ragione in senso totale, per cui anche l'ipotesi di chiudere gli occhi di fronte all'evidenza non può funzionare... Tanto

varrebbe allora accettare tutti i misteri sacramentali della Chiesa Cattolica. Io credo che sia molto più saggio difendere la nostra fede su altri fronti, senza delegare agli storici la nostra fede in Cristo. E tuttavia, e arrivo al punto propositivo, personalmente non ho difficoltà ad accettare un nucleo storico di questi episodi, i cui limiti esatti però non siamo più in grado di circoscrivere con precisione. C'è stato dunque un diluvio? Probabilmente sì, anche se non sappiamo più di quale entità... E allora la Bibbia sbaglia? Il problema è capire cosa significava *universale* o *su tutta la terra* per quei tempi, bisogna capire i criteri grazie ai quali definiamo ispirato un particolare testo. Il criterio per determinare ciò che è ispirato e ciò che non lo è, non può essere l'esattezza storica (p.e. i vangeli sinottici su alcuni episodi si contraddicono), né l'ispirazione diretta parola per parola. Anzi, sappiamo con certezza che alcuni testi (p.e. dei *Proverbi*) sono tratti dalla letteratura di altri popoli, e nulla vieta che i resoconti sulle origini del mondo siano derivati da tradizioni

PERCHÉ SUSCITARE DUBBI?

Caro Direttore,
ho letto i punti che ha messo in risalto il fr. Roberto Vacca sulla Genesi. Ho letto anche gli articoli del fr. Pellegrini, come pure l'intervento del fr. Fantoni. Mi sono reso conto che la causa di questi interventi è stato il commento non soddisfacente della Scuola del Sabato dello scorso trimestre. Ora faccio alcune domande. Perché queste nuove interpretazioni di Genesi 1 non sono ufficiali per tutta la chiesa? Se sono solo dei dubbi, perché non si discutono prima con la direzione? Non credo che sia necessario suscitare dubbi nei semplici membri come me. Sarei grato al fr. Roberto se pubblicasse un articolo per spiegare come risolvere i dubbi da lui sollevati nel numero 11. Chiedo anche al fr. Pellegrini e al fr. Fantoni perché si è giunti a mettere in discussione la settimana creativa? Non è sufficiente l'affermazione che Dio fa nel quarto comandamento, scritto con il suo stesso dito, circa la creazione in sei giorni? Se il testo

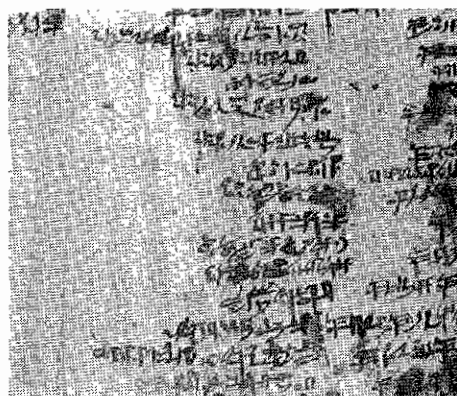
della Genesi non è chiaro e se il quarto comandamento non è sufficiente per confermare i sei giorni creativi, perché non cercate di chiarire il caso con la nostra direzione? In questo modo si eviterà di pubblicare articoli che mettono in discussione la nostra identità. Credo che l'apostolo Paolo ha visto le difficoltà che crea il testo di Genesi 1, per questo ha detto in Ebrei 11:3: "Per fede intendiamo che i monti sono stati formati dalla parola di Dio". Credo che questo metodo debba essere usato anche quando gli universitari ci pongono delle domande sul testo non chiaro della Bibbia. Il cristianesimo è fondato sulla fede, per questo non abbiamo nulla da vergognarci. Mi auguro di ricevere tramite il *Messaggero* o in privato una risposta alle mie domande affinché possa approfondire le mie conoscenze. Vi auguro ogni bene nel Signore.

Vito Losacco

orali, tramandate di generazione in generazione. Ma attenzione: il vaglio delle tradizioni costituisce già di per sé un risultato dell'ispirazione. Alcune tradizioni sono accolte, altre no. Possiamo dire che le tradizioni accolte (e a volte reinterpretate) sono di per sé storicamente perfette? Ma se non lo sono quelle dei sinottici, scritte a pochi anni di distanza dagli eventi raccontati, allora come possiamo pretendere l'inerranza storica per testi che raccontano fatti che si perdono nella notte dei tempi?

Per cui io dico: siamo prudenti. Stiamo a vedere, un giorno capiremo, non facciamo come gli amici di Giobbe che per difendere Dio (come se Lui ne avesse bisogno) hanno detto un sacco di fesserie! Non tuffiamoci in affermazioni di cui possiamo pentirci in seguito! E' chiedere troppo? Pare di sì. Altra questione: dovremmo proporre questi dubbi prima ai dirigenti e solo dopo aver avuto il loro *via libera*, allora ne potremmo parlare ai laici... Non saprei, mi sembra una concezione, oserei direi, molto *cattolica*, in cui una classe di persone detiene una sorta di magistero, e i laici sono degli eterni minorenni. Capisco le ragioni: dobbiamo evitare di turbare la fede dei credenti poco preparati, ma ci sono anche alcune obiezioni importanti. Prima di tutto, secondo la Parola di Dio, i laici non esistono. Esiste il popolo di Dio nel suo complesso, il quale ha uguale diritto (e dovere) di farsi carico di tutte le responsabilità all'interno della Chiesa, se occorre. Tutti devono avere il diritto e hanno anche il dovere di informarsi su ciò che si dibatte all'interno della Chiesa. Certo il dibattito va proposto in termini comprensibili, e non sempre ci riusciamo. Bisogna evitare le provocazioni gratuite, le mode e le stupidaggini, e non sempre ci riusciamo. Però ciò

che distingue nettamente il Protestantismo dal Cattolicesimo è proprio la concezione della Chiesa, che in campo cattolico (al di là di qualche bella dichiarazione ufficiale) è sempre gerarchica e paternalistica, mentre tra i protestanti è caratterizzata dal *sacerdozio universale di tutti i credenti*. So che non è semplice. Ma tutta la vita è una fatica. Persino la libertà è faticosa. Come vorrei che Dio mi avesse fermato in mille occa-



Parte di un rotolo contenente "La saggezza di Amenemope" che contiene molti paralleli con il libro dei Proverbi

sioni e invece ho dovuto imparare a mie spese, a causa della mia libertà! Però vorrei anche aggiungere che la fatica, poi paga in termini di sicurezza personale e di dignità. Una constatazione: molti miei coetanei hanno lasciato la Chiesa, ma che io ricordi, nessuno di loro l'ha lasciata perché turbato da qualche *innovazione* teologica. Tutti si sono allontanati perché attratti da un'etica più permissiva della società, alla ricerca di una maggiore libertà e spesso a causa di litigi e risentimenti di tipo personale con fratelli di chiesa. Ancora devo trovare qualcuno che abbia lasciato la comunità scandalizzato dal dibattito teologico. Non dubito che ci siano casi del genere, ma farebbero parte comunque di una esigua minoranza, e spesso bisognerebbe sapere se i dissensi teologici non coprono in realtà dissensi di altro tipo. Non per ipocrisia,

ma perché è frequente il meccanismo di *razionalizzare* la disaffezione verso un ambiente dando anche una dignità intellettuale e teologica al proprio dissenso. Non bisogna avere troppa paura del confronto: spesso la crescita intellettuale e spirituale non procede gradualmente (come ci si aspetterebbe), ma *a strappi*. Un'idea nuova, o esposta in modo nuovo, inizialmente ci turba, poi ci sollecita a pensare, infine ci affascina, poi diventa intimamente nostra. Succede solo a me? Certo non tutto può essere accettato e integrato, altrimenti avremmo una grande confusione in testa. E infatti molto di quello che leggiamo e sentiamo viene respinto, ma ci aiuta comunque a capire meglio il pensiero di altri, a rispondere in modo pertinente alle obiezioni altrui. E questo avviene solo quando ci confrontiamo con chi è diverso, attraverso la lettura e l'incontro di realtà distanti da noi. Per questo sono personalmente favorevole all'ingresso della Chiesa nella FCEI, perché ci costringerebbe, sul piano psicologico, a un confronto davvero impegnativo e provocatorio! Ma se abbiamo paura a parlare anche fra di noi, quale idea di movimento possiamo trasmettere ai nostri giovani! Un'altra obiezione è che su certi temi bisognerebbe che intanto si chiarissero le idee i pastori nei loro convegni pastorali... Questa è un'obiezione seria, che come è ovvio viene soprattutto dai pastori. Che vi devo dire, io pastore non sono, fatevi pure i vostri convegni pastorali, ma non pensate di dare il contentino ai "laici" magari con qualche paternalistica cooptazione. Fate dei convegni pastorali seri, ma non per esaurire un dibattito, ma per aiutarlo a crescere, perché in una realtà protestante è inevitabile che esso coinvolga tutta la Chiesa.

Roberto Vacca

buono e giusto ciò che corrisponde a dei criteri precisi, ma quello che appare al singolo buono e giusto...): sul trono non c'è più la Bibbia, Parola divina certa, ma il sentimento, o l'emozione, realtà soggettive che tale Parola ha fatto sorgere. Da qui l'enorme sviluppo della psicologia cristiana, o pseudo-cristiana. L'idea biblica che anche l'uomo migliore è inadatto al Regno dei Cieli fa scandalo ormai: l'uomo è in salita nel gradimento dei credenti contemporanei, e Dio in conseguente discesa. La fonte di verità non è più la Bibbia, ma l'esperienza che l'uomo fa con Dio (la prima viene da Dio, la seconda si attua nell'uomo...).

La principale funzione del predicatore pare non essere più quella di spiegare le Scritture, ma di permettere e facilitare l'espressione di intuizioni, emozioni, meccanismi psichici. Il rischio della spiritualità cristiana odierna (soprattutto protestante) è di giungere ad una religione senza norme e valori esterni, funzione della psiche e non frutto della fede.

"La fede dipende dall'ascolto della predicazione, ma l'ascolto è possibile solo se c'è chi predica Cristo" (Rm 10:17). Emerge come criterio di verità non più la Bibbia, ma la coscienza, cioè l'uomo stesso. Infatti, è l'uomo che interessa, non più Dio. E nell'uomo paiono attirare l'attenzione più i meccanismi del suo pensare, del suo sentire, che l'esistenza in toto. La fede assume un altro connotato: non più espressione del sacramento, non più salto nel vuoto per raggiungere Dio, ma esperienza dell'uomo con se stesso. Così anche la preghiera diviene colloquio, meditazione, con se medesimi e non con l'Altro. La salvezza cri-

stiana si ricerca in realtà - in questo sincretismo tra religione e psicologia - nel proprio passato, nell'inconscio, nell'annullamento del senso di colpa, con buona pace del *"sola Scrittura, solo Cristo, sola Fede"*. Il primato assoluto dei sentimenti e delle emozioni porta a un deprezzamento della verità che viene da Dio come elemento esterno da accettare o rifiutare. In realtà l'uomo che cerca la verità e la salvezza guardando dentro di sé cade nell'inganno di Satana: *"voi sarete come dei"*. Tutto questo non toglie che la Bibbia abbia bisogno di una lettura diversa dal passato, non voglio difendere un letteralismo arido e ignorante, ma ricordiamo che un approccio serio alla Scrittura è fatica, rigore, riflessione... categorie non troppo amate. Anche noi Avventisti stiamo vivendo (pure se in ritardo rispetto ad altri) questa distorsione che, proprio perché confrontata con certe nostre tendenze legalistiche passate, appare stridente. La Bibbia inizia ad essere ignorata in certe sue parti, la si usa per attaccarla in coda a certe affermazioni per legittimarle. Ad esempio, non si parla volentieri della fermezza etica dell'annuncio profetico, della violenza dei giudizi divini, del silenzio di Dio. Appare più facile e nobile citare costantemente un amore dai connotati incerti, sovente smentito dai fatti. Certe tematiche più radicali e impegnative non rientrano in accettabili categorie psicologiche, mettono a disagio... meglio amputare la Parola di Dio, che rischiare la perdita di simpatia e consenso. Già diverse realtà protestanti ed evangeliche hanno percorso questa strada... La violenza della Bibbia, violenta come lo è l'esistenza, non sta bene in un mondo dove

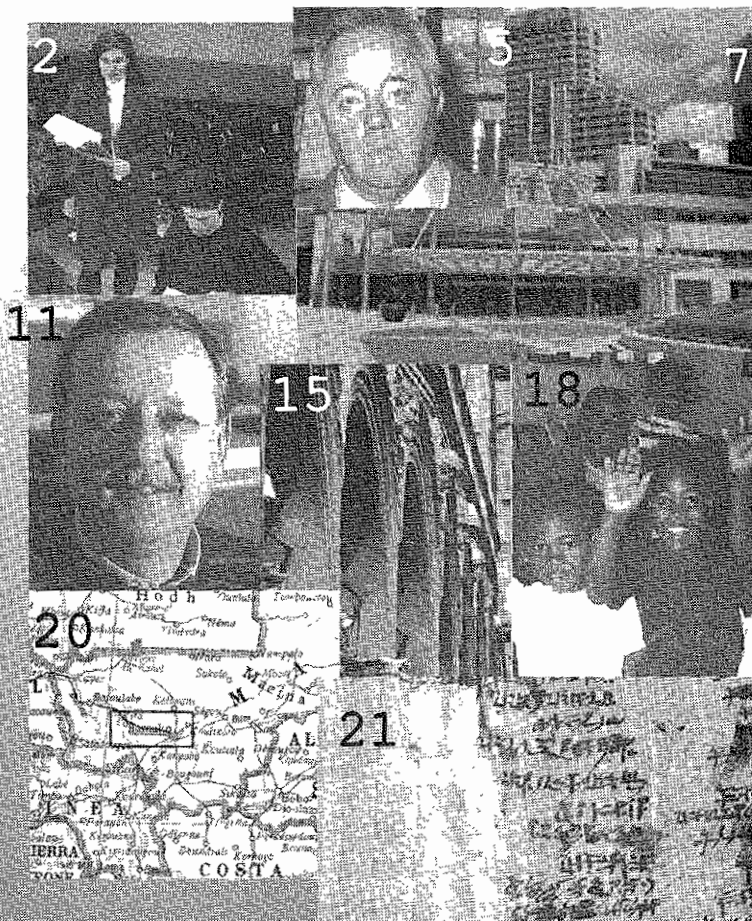
tutto deve essere soft come certe canzoncine cristiane giovanili, come taluni sermoni costituiti da slogans inoffensivi e vuoti: il fine è sentirsi a proprio agio, saper gestire sentimenti ed emozioni. L'annuncio del vangelo deve essere una carezza, mai un turbamento della coscienza. Poveri profeti, e povero Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe! Ma questa situazione mostra che spesso si raccoglie ciò che si semina, a volte con gli interessi! Ben maggiore doveva essere nel passato il nostro interesse per l'uomo e i suoi problemi quotidiani. La nostra chiesa paga il deprezzamento manifestato per l'umanità dell'uomo, per le sue forme espressive, per la sua esistenza concreta, per il suo mondo emotivo, per le sue passioni. Anche la nostra chiesa paga per avere creato talvolta un simulacro, una parodia della vita ed aver discusso astrattamente su quella e di quella come a teatro!

Abbiamo trascurato il vissuto e oggi esso si ribella e vuole occupare il palcoscenico, scacciandone non solo gli usurpatori, ma anche i valori veri della tradizione biblica.

Personalmente sento un forte bisogno di capire e capirmi, di cogliere l'esistenza senza sconvolgerla col bisturi di un'analisi prepotente. Capire è importante, perché la vita umana è un miracolo di ambiguità. Ma occorre che tutti noi ricordiamo che la Salvezza, la Conoscenza e la Verità ultime, non ci appartengono, non sono celate in qualche angolo della nostra psiche. Esse sono soltanto nel Creatore, nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Nel Dio che parla quando vuole, che tace quando vuole, che viene e verrà quando vuole e vorrà.

Vittorio Fantoni

- 2 **Tirando le somme**
Intervista a Roberto Ianno
- 5 **Lo scandalo attuale**
Intervista di Giuseppe Marrazzo
- 7 **Verso un nuovo regolamento**
A cura di Ignazio Barbuscia
- 11 **La situazione in ADV**
A cura di Vittorio Fantoni
- 15 **Bologna, una chiesa in cammino**
Intervista al pastore G. Caccamo
- 18 **Notizie dall'estero**
- 20 **Bamako, città del III mondo**
Corrispondenza di D. Ferraro
- 21 **Il peccato degli amici di Giobbe**
Risposta ad una lettera



CRONACHE DALLE CHIESE

Conversano: il 27 dicembre è venuto a mancare il fratello Francesco Salamida, di 72 anni. **Catania:** il 12 dicembre è stato presentata alla chiesa Chiara Sara Carmina, figlia di Marco Carmina e Gina Barbarino; il 18 dicembre sono stati battezzati Carmelo Romeo e Igor Brigandi. **Jesi:** domenica 13 febbraio si è spenta all'età di 90 anni la sorella Maria Chiodi in Barboni; il 19 febbraio Yumi, figlia di In Soo e Hey Kyong Go, è stata presentata alla comunità. **La Spezia:** sono deceduti negli ultimi mesi i fratelli Ugo Gianrossi, di 87 anni, e Giovanni Murittu, 76 anni, e la sorella Lillia Arcangeli, di 80 anni, di Monzone. E' stata battezzata la sorella Carlita Cozzani, di 73 anni. **Napoli:** sabato 8 gennaio si sono uniti alla comunità Kurcha Natalia e Lazaruk Yaroslav. Giovedì 3 febbraio, dopo una lunga sofferenza, si è spenta la sorella Frasconi Wanna in Lamuraglia. Sabato 12 febbraio è stata presentata alla chiesa Vittoria Della Vecchia, figlia dell'anziano Giuseppe e di Nicoletta Santagata. **Cesena:** il 18 gennaio è deceduto il fratello Carlo Brighi all'età di 78 anni. **Sesto S. Giovanni:** sabato 25 dicembre sono state battezzate Lucia Fusan in Ricci, e Beatrice, di nazionalità ganese, della chiesa di Parma. **Ostia:** il 18 dicembre scorso il giovane Riccardo Vitiello ha deciso di fare il suo patto con Gesù, battezzandosi. Il 5 gennaio si è addormentata nel Signore

all'età di 88 anni la sorella Onesta Pignatelli Grasselli. **Bologna:** il 16 novembre è nata Rebecca Gasbarrini, figlia di Geraldine Venturoli e Alessandro Gasbarrini. Il 20 novembre è nata Virginia Zucchini, figlia di Licia Minò e Andrea Zucchini. **Cosenza:** il 6 febbraio 2000 è nato Mario Marigliano, figlio di Angelo Marigliano e Silvana Roberto. **Torre Pellice:** Il 9 gennaio si è spenta, all'età di 77 anni, la sorella Paltrineri Ester.

Aprile 2000

Il Messaggero Avventista
Primo anno di pubblicazione.
1926 Anno 74 - Mensile
Editore: Edizioni ADV
dell'Ente Patrimoniale UICCA
Via Chiantigiana, 30 loc. Paleiani (FI)
Stampatore: Nuova Cesat-Coop. Art Via
Bruno Buozzi 21/23 Firenze - tel. 300150
Grafica e impaginazione: Anna Gaudino
Zabattini Direzione: Vittorio Fantoni
Redazione: Roberto Vacca Segretaria di
redazione: M. Antonietta Riviello Rizzo
Comitato di Redazione: Vittorio Fantoni
(dir.), Lucio Altini, Raffaele Battista,
Daniele Benini, J. & Franco Evangelisti II,
Daniele Monichini, Roberto Vacca.
Articoli, contributi e osservazioni vanno
indirizzate alla sede della Redazione, c/o
Istituto Avventista "Villa Aurora", via
del Pergolino, 12 - 50139 Firenze, tel.
055/412014 fax 055/412797, indirizzo e-
mail radiosperanza@iol.it
Abbonamenti: annuo L. 35000



I versamenti vanno effettuati sul
c/c postale 26724500, intestato a
Edizioni ADV dell'Ente
Patrimoniale UICCA, via
Chiantigiana, 30 - Paleiani 50023
Impruneta (FI). Per informazioni rivolgersi
a Ufficio Abbonamenti, tel. 055/2326291
fax 055/2326241.
Direttore responsabile: Franco
Evangelisti. Spedizione in abbonamento
postale art. 2 comma 20/6 legge 662/96 -
filiale di Firenze. A norma dell'art. 74,
lett. C del DPR 633/1972 e successive
modifiche, l'IVA pagata dall'editore sulle
copie stampate è conteggiata nel prezzo di
vendita; il cessionario non è tenuto ad
alcuna registrazione ai fini IVA (art. 25
DPR n. 633/1972) e non può quindi opere-
rare, sempre ai fini di tale imposta, alcuna
detrazione. In considerazione di ciò l'edi-
tore non rilascia fatture. Pubblicazione
registrata presso il tribunale di Firenze, n.
829 del 25/1/1954.